



## **SINDROME NUCLEARE**

Costantino Cossu, La Maddalena, quale futuro?, (30 Aprile 2007) .....	2
Costantino Cossu, Quirra: i militari non andranno via, (1 Giugno 2007) .....	5
Nicola Culeddu, Insicurezza nucleare (16 Luglio 2008) .....	7
Nicola Culeddu, Insicurezza nucleare (16 Luglio 2008) .....	7
1 Commento a “Insicurezza nucleare” .....	8
Antonio Mannu, USA e getta, (1 Settembre 2008) .....	9
Nicola Culeddu, La sacra scienza, (1 Ottobre 2008) .....	11
Mario Cubeddu, L’isola delle spie, (1 Dicembre 2008) .....	13
Nicola Culeddu, Ambiente ed Energie Rinnovabili, (16 Dicembre 2008) .....	15
Marcello Madau, Un milione di pannelli, (16 Dicembre 2008) .....	17
Stefano Deliperi, Il “ritorno” del nucleare in Italia, (16 Gennaio 2009) .....	19
1 Commento a “Il “ritorno” del nucleare in Italia” .....	20
Pierluigi Carta, Quirra e i ragazzi di Mama Sabot, (1 Febbraio 2009) .....	21
1 Commento a “Quirra e i ragazzi di Mama Sabot” .....	22
Nicola Culeddu, Segretamente radioattivi, (1 Marzo 2009) .....	23
4 Commenti a “Segretamente radioattivi” .....	24
Stefano Deliperi*, La Sardegna sorriderà con le scorie nucleari?, (1 Marzo 2009) .....	25
2 Commenti a “La Sardegna sorriderà con le scorie nucleari?” .....	26
Redazionale, Quattro centrali nucleari in Sardegna, (8 Marzo 2009) .....	27
4 Commenti a “Quattro centrali nucleari in Sardegna” .....	28
Redazione, Cambio d’identità, (16 Marzo 2009) .....	30
1 Commento a “Cambio d’identità” .....	30
Pier Luigi Carta, Più attenzione ai parchi eolici, (16 Maggio 2009) .....	31
Costantino Cossu, Quirra, l’aeroporto che distrugge le grotte, (1 Settembre 2009) .....	33
Redazione, Nessuna centrale nucleare, (16 Settembre 2009) .....	35



Gli americani alla Maddalena sono arrivati per la prima volta nel 1822, quando una squadra navale entrò nel Mediterraneo per dare la caccia ai pirati berberi. La monarchia sabauda concesse un approdo in Sardegna solo per la durata dell'operazione. Non erano ancora tempi d'alleanze strategiche con gli Usa. Arrivarono dopo, quei tempi, quando nacque la Nato e scoppiò la guerra fredda.

Il 20 ottobre del 1954 l'ambasciatrice americana a Roma, Clare Boothe Luce, e il ministro degli Interni italiano, Mario Scelba, firmano il "Bilateral infrastructure agreement", un'intesa formale in base alla quale l'isola della Maddalena diventa un sito d'assistenza portuale e di deposito di carburanti per la Sesta Flotta. E' il primo capitolo della storia. Il secondo si apre l'11 agosto del 1972, quando l'amministrazione americana stipula con il governo italiano (presidente del consiglio è Giulio Andreotti), un patto che modifica il "Bilateral infrastructure agreement" e concede alla Us Navy la piccola isola di Santo Stefano, ad est della Maddalena, come approdo su cui impiantare una base per il ricovero e l'assistenza di sommergibili nucleari. L'operatività è immediata. Nel giro di poche settimane arrivano prima i sottomarini e poi la nave appoggio Fulton. Le strutture a terra sono costruite a tempo di record. Andreotti firma un accordo segreto e illegittimo. Illegittimo perché segreto. Viene infatti violato l'articolo 80 della carta costituzionale, che stabilisce che i patti internazionali debbano essere resi noti al Parlamento e da questo ratificati. Al momento attuale ancora non si conoscono i termini di quell'accordo, nonostante le tante richieste di trasparenza che negli anni sono arrivate da partiti, da singoli parlamentari e, da ultimo, dal presidente della giunta regionale sarda, Renato Soru.

Quando la base nasce, nel 1972, la guerra fredda è un po' meno guerra che negli anni Cinquanta. Proprio nel maggio dello stesso anno Richard Nixon e Leonid Breznev hanno sottoscritto i primi accordi sulla limitazione degli armamenti strategici (Salt 1). Le due superpotenze dialogano, ma il confronto per il predominio è ancora aperto su tutto lo scacchiere mondiale. Mosca tiene sotto pressione le strutture della Nato. Sul fianco sud dell'Alleanza atlantica l'insidia maggiore è rappresentata dai sommergibili nucleari sovietici a propulsione e ad armamento nucleare. Grandi squali d'acciaio che solcano le acque del Mediterraneo portandosi appresso testate missilistiche atomiche. L'azione di contrasto e di dissuasione è affidata ai sottomarini nucleari della Us Navy, che hanno necessità di un approdo sicuro. Tra le diverse possibilità, la scelta del Pentagono cade sull'arcipelago della Maddalena per le caratteristiche naturali del luogo. Tante isolette di granito che formano quasi un labirinto, con passaggi stretti e difficili; l'ideale per scoraggiare l'azione d'infiltrazione e di spionaggio in cui i sovietici sono maestri. I fondali bassi e insidiosi, le secche, i corridoi angusti e obbligati fanno dell'arcipelago sardo un luogo molto sicuro, specialmente contro i sottomarini di Mosca. E' perciò che, con il sostegno dei governi italiani, l'amministrazione americana difenderà la sua base in Sardegna da tutti i tentativi di mettere in discussione l'accordo stipulato con l'esecutivo presieduto da Andreotti. Un'offensiva pesante viene lanciata dall'opposizione ancora comunista nel 1977. Alle prime luci dell'alba del 22 settembre di

quell'anno il sommergibile atomico Uss Ray arriva a Santo Stefano con la prua squarciata; durante la notte precedente è andato a sbattere contro gli scogli dell'isola di Serpentara, poco a largo della costa sud-occidentale della Sardegna. Secondo i protocolli di sicurezza che devono essere applicati in caso d'incidente a sottomarini atomici, l'imbarcazione danneggiata dovrebbe essere riparata in alto mare. Ma ciò non avviene. Uss Ray viene ospitato e assistito a Santo Stefano. Le denunce di rischi alla salute per un possibile inquinamento radioattivo non sortiscono alcun effetto: le autorità americane e l'ammiragliato dicono che è tutto a posto, che non c'è pericolo. E a Roma il governo conferma. La base Usa non si tocca, qualunque cosa accada.

Poi però arriva un altro settembre, quello delle Torri Gemelle. Il mondo è cambiato. Il Muro è caduto da un pezzo e l'orso sovietico ha tirato le cuoia. Il Grande Nemico sono gli Stati canaglia e il fondamentalismo islamico. Di sottomarini sovietici da controllare nel Mediterraneo non ce ne sono più. La base della Maddalena ha gradualmente riconvertito il segno strategico delle attività delle forze militari che vi sono impiegate. Niente più caccia al Grande Ottobre Rosso e invece missioni al largo delle coste maghrebine e dell'Africa atlantica, alla ricerca di basi di Al Qaeda. Un tipo di impegno che non richiede più né la propulsione nucleare (indispensabile su rotte lunghe oggi non più battute) né l'armamento atomico. E' un servizio, quello che ora viene richiesto, che possono svolgere benissimo anche sottomarini che si muovono spinti da normali motori diesel, scafi enormemente più economici rispetto ai mastodonti atomici, ognuno dei quali costa al contribuente americano trentacinque milioni di dollari l'anno. Cifre elevatissime, che vanno ad incidere su un bilancio del Pentagono appesantito dalla guerra infinita cominciata da Gorge Bush in Afghanistan e proseguita in Iraq. All'interno dell'amministrazione Usa si fa strada un partito che chiede che i rami secchi vengano tagliati e che le difese diventate inutili, come quelle innalzate contro la presenza sovietica nel Mediterraneo, vengano smantellate. Autorevole portavoce di questa linea è Edward Luttwak, uno dei consiglieri più ascoltati da Bush. Alla linea Luttwak resiste la struttura del Pentagono, appoggiata, dentro lo Studio Ovale, dal ministro della Difesa Rumsfeld. Le alte gerarchie militari sostengono che la base della Maddalena svolge ancora un' importante funzione strategica di presidio del lato sud del Mediterraneo, Perciò non solo non va smantellata ma, al contrario, va resa più sicura e va ampliata. Per tutta una fase quest'impostazione passa. Su proposta del presidente Bush, il Congresso degli Stati Uniti approva uno stanziamento consistente che serve a rendere la base meno vulnerabile dagli attacchi terroristici. Viene anche finanziato un aumento di cubature delle strutture a terra, che di fatto porterebbe, se attuato, a triplicare l'area attuale della base. I cantieri vengono aperti e si comincia a lavorare.

Poi, il 23 novembre 2005, il colpo di scena. Martino vola a Washington convocato da Rumsfeld e il ministro della Difesa americano annuncia che dalla Sardegna la Us Navy se ne andrà. Ha vinto la linea Luttwak. A far pendere l'ago della bilancia dalla parte della chiusura della base è stato Bush in persona. Lo sforzo militare in Iraq è al culmine e richiede un impegno finanziario massiccio. Tutto ciò che non serve a uscire subito e bene dal pantano iracheno va messo in secondo piano o eliminato. Perciò gli Usa vanno via dalla Maddalena.



Cosa accadrà ora nell'arcipelago, sede dell'unico parco nazionale sardo funzionante dopo che la giunta Soru ha affossato quello del Gennargentu? Regione e Comune puntano alla riconversione turistica. Ma, dicono, di qualità. Niente villaggi e seconde case, invece alberghi a cinque stelle e, al

posto dell'Arsenale, un porto turistico per super yacht. Il gruppo immobiliare che fa capo al costruttore Ligresti ha presentato nei giorni scorsi un piano di ristrutturazione delle case dove abitavano i marinai americani per farne hotel di lusso. La Regione ha dato l'ok, chiedendo una riduzione delle volumetrie.

Tutto bene? No di certo. Le questioni aperte sono due.

La prima è che nessuno ancora ha spiegato come si farà a far convivere il Parco, zona di tutela naturalistica e paesaggistica, con il porto turistico, destinato a diventare uno dei più grandi del mediterraneo, e con gli alberghi di Ligresti e soci.

La seconda è che alla Maddalena, anche se al sindaco Comiti non piace che lo si dica, esiste un problema grave e urgente di bonifica. Per decenni la Marina degli Stati Uniti ha scaricato in mare acqua radioattiva. Il rischio sanitario è ben descritto dallo studio recentemente svolto dall'ESA, consorzio temporaneo d'impresa Epidemiologia Impresa Sviluppo, su incarico della Regione. "Non giova fingere d'ignorare - ha fatto opportunamente notare [Gettiamo le basi](#) - il disastro sanitario, non giova fingere d'ignorare che nelle acque antistanti la base statunitense ricercatori indipendenti hanno rilevato torio radioattivo 234, cobalto radioattivo (indagine Greenpeace-Cortellessa), plutonio (indagine Aumento). Gli agenti patogeni devono essere eliminati, chi ha ucciso e devastato deve essere individuato e deve pagare, il sito deve essere bonificato".

Sono impressionati i dati rilevati dall'indagine ESA. Li riportiamo così come sono stati diffusi da Gettiamo le basi (tutti i dati sono rapportati alle medie nazionali):

### **LINFOMA NON HODGKIN**

(in eccesso anche nelle aree coinvolte dai poligoni di Teulada e del Salto di Quirra)

Uomini + 177,8% mortalità, +147% ricoveri, +131,9% diagnosi principale; Donne + 37% mortalità.

### **LINFOMA HODGKIN** ( in eccesso anche a Teulada)

Eccessi tra le donne nel ventennio 1981-01 con punte nel periodo 1994-98 di + 123%.

### **TUMORI AL SISTEMA LINFOEMATOPOIETICO** (eccessi anche a Teulada e Quirra)

Uomini + 58% mortalità, + 73,9% ricoveri, +44,5% diagnosi principale.

Dal confronto locale "vengono confermati e rafforzati gli eccessi sui tumori linfoematopoietici", dall'andamento temporale emerge un aumento costante, si passa da "un eccesso non significativo di + 29% nel 1981-83 a un eccesso significativo di +105% nel 1999-2001".

Donne + 23,7% mortalità. "I tumori del sistema emolinfatico e il Linfoma Hodgkin mostrano sempre degli eccessi nel ventennio considerato con punte nel periodo 1994-98 (+ 150% e + 123% di eccesso per le due classi di cause)".

### **TUMORE ALPOLMONE** (forti eccessi a Teulada, soprattutto tra le donne, + 115% ricoveri)

Uomini + 43,6% ricoveri tutte diagnosi, +9% diagnosi principale; donne +7% mortalità.

### **MELANOMA** (eccessi anche a Teulada tra gli uomini)

Uomini + 335% ricoveri.

Si può, con questi dati, far finta che il problema sanitario alla Maddalena non esista e pensare solo a costruire alberghi, porti e campi da golf?

E ancora. Ottenuta una parzialissima dismissione dei beni militari sull'area di Cagliari, basta accontentarsi di chiedere (senza peraltro ottenerlo) il ritiro da Teulada usando Quirra come moneta di scambio? Anche di Quirra, come di Teulada, si dovrebbe chiedere la chiusura. E invece sono già state decise dal governo Prodi, dal ministro Parisi, politiche di potenziamento di Quirra, senza che da Cagliari si sia levata alcuna voce di dissenso.

## Costantino Cossu, Quirra: i militari non andranno via, (1 Giugno 2007)



Da Quirra i militari non se ne andranno. La giunta regionale sul poligono del Salto ha perso la partita. Una partita che non ha mai giocato con grande convinzione, preferendo puntare su Capo Teulada. Perché lì c'è il mare e, una volta eliminata la base, si può fare sviluppo turistico. Ma anche su Teulada Soru rischia di fare un buco nell'acqua.

Stiamo ai fatti. Prima notizia, passata quasi inosservata sui media: pochi giorni fa, il 23 maggio, il ministro della Difesa, Arturo Parisi, ha ricevuto il presidente di Finmeccanica Pier Francesco Guarguaglini, al quale ha segnalato l'interesse della Difesa alla realizzazione di una pista di volo nella piana sottostante il Monte Cardiga, a sud di Perdasdefogu. «L'esigenza di dotare il Poligono interforze del Salto di Quirra di una pista di volo polifunzionale, individuata fin dal 2004 — si legge in una nota della Difesa — diventa sempre più urgente a fronte degli intensi e proficui programmi di ricerca aeronautica ed aerospaziale in cooperazione civile-militare, nazionali ed internazionali, che rafforzano il ruolo di eccellenza delle strutture del Poligono sardo a livello europeo e mondiale e consolidano, esaltandone i contenuti tecnologici, i livelli occupazionali nell'area dell'Ogliastra». «Il presidente di Finmeccanica — spiega ancora la nota — ha convenuto sull'importanza dell'installazione anche per l'industria nazionale e ha manifestato l'interesse di partecipare alla sua costruzione, tramite apposita convenzione che ne consenta il futuro utilizzo comune. La Difesa potrà contribuire in forza delle autonome capacità dei propri Gruppi genio campale, specializzati nella realizzazione di tali infrastrutture, mentre l'industria supporterà la fornitura dei materiali e dei compound impiantistici da porre in opera». «L'intervento infrastrutturale — conclude bontà sua il documento della Difesa — sarà realizzato nel pieno rispetto della normativa tecnica ed ambientale, minimizzandone l'impatto sia della costruzione che dell'esercizio, con l'impiego di tutta la gamma delle tecnologie ecocompatibili».

Seconda notizia: le dichiarazioni recenti (appena due mesi fa) di Emidio Casula, sottosegretario alla Difesa: «Un milione e 200mila euro per tre anni, con la possibilità di rinnovare l'accordo per ulteriori dieci anni. Questa la somma che il Centro italiano di ricerche aerospaziali (Cira) verserà al ministero della Difesa per l'utilizzo del Poligono sperimentale interforze del Salto di Quirra per i propri programmi sperimentali civili che comprendono anche attività di prove con voli nella stratosfera». Aggiunge Casula: «Si tratta di un primo, concreto esempio di impiego per scopi civili delle professionalità e delle attrezzature del Poligono di Quirra, che dimostra concretamente di essere una risorsa preziosa per i programmi di sviluppo aerospaziale nazionale. La collaborazione con il Cira è stata avviata al poligono di Quirra fin dal 2003 con l'esecuzione di voli sperimentali di piccoli velivoli senza piloti a bordo. La convenzione consentirà l'impiego sistematico delle imponenti capacità tecniche del poligono per realizzare programmi che saranno poi parte integrante di attività dell'Agenzia spaziale europea». «Un ritorno particolarmente importante di queste attività — ha aggiunto Casula — è costituito dalle ricadute dirette e indirette sul territorio, in quanto tecnici e ingegneri del Centro di ricerche aerospaziali risiederanno per lunghi periodi nelle varie località dell'Ogliastra e attiveranno le varie realtà produttive locali per supportare i programmi di interesse

del Cira». Come a dire: sviluppo locale sì, ma trainato dall'industria di guerra. «Al tempo stesso questa attività costituisce — secondo Casula — il primo tassello verso la realizzazione del Centro di Sperimentazione Aerospaziale Nazionale per impieghi civili e militari, che potrebbe far convergere sul territorio sardo forze produttive, ricercatori e fondi per lo sviluppo di velivoli e di sistemi spaziali di prossima generazione. L'attività di sperimentazione del poligono costituisce una chiara indicazione dell'impegno del Governo affinché la presenza militare in Sardegna sia razionalizzata e si trasformi in una reale opportunità di sviluppo, che non ha precedenti per contenuti tecnologici e valori finanziari».

Dopo questo, c'è ancora qualcuno che possa pensare che Quirra sarà mollata? Renato Soru lo ha capito da molto tempo che sul Salto da Prodi e da Parisi non otterrà niente e cerca di avere qualcosa su altri fronti. Ha già avuto molto a La Maddalena. Insiste per Teulada, ma con scarsissimi risultati. Nella base le esercitazioni continuano. Se n'è appena conclusa una gigantesca: Spring Flag. E il governo Prodi è fermo alle dichiarazioni rilasciate a novembre dello scorso anno sempre da Casula: «Allo stato attuale le Forze armate e l'Italia non possono rinunciare al poligono addestrativo per truppe corazzate e anfibia di Capo Teulada». Il massimo risultato sinora ottenuto da Soru è l'apertura, da parte della Difesa, di un'indagine conoscitiva del governo per vedere dove e come si può intervenire per ridurre la pressione delle servitù militari nell'isola (sulla quale gravano 24 mila dei 40 mila ettari di Demanio militare italiano). Ma su Teulada, sempre a novembre, quando ha incontrato i sindaci della zona, Casula ha messo le mani avanti: «Le esigenze addestrative dei militari, soprattutto ora che la comunità internazionale chiede sempre più spesso la partecipazione degli italiani a missioni di mantenimento della pace rendono impossibile accogliere la richiesta del presidente della Regione sarda di immediata restituzione di Capo Teulada». E a sostenere il viceministro è intervenuto, in quella stessa occasione, il comandante militare della Sardegna, il generale di corpo d'armata Angelo dello Monaco (poi passato, a gennaio di quest'anno, a un importante incarico a Roma), che, con grande tatto e sensibilità, ha ricordato come i terreni del poligono furono acquistati dall'Esercito a metà degli anni Cinquanta a prezzi venti volte superiori a quelli di mercato (l'area fu individuata per la sua posizione e per la ridottissima presenza umana). Casula non ha fornito una scadenza temporale per la conclusione dell'indagine conoscitiva della Difesa, ma ha precisato che, nell'ordine delle priorità concordato con la Regione, al primo punto figura La Maddalena, dalla quale partiranno gli americani, poi le installazioni militari di Cagliari non più necessarie alla Difesa e in buona parte già dismesse e solo alla fine, forse, Teulada. Chiusura totale su Quirra, dove si potenzia. Mentre a Teulada si continua a sparare e ad inquinare.



ph. eytonz

Nei giorni scorsi L'Autorità francese per la sicurezza nucleare (Asn) ha ordinato oggi alla società Socatri di sospendere una parte delle attività nella sua centrale atomica Tricastin a seguito di una "perdita" di 75 chili di uranio. Gli organi di informazione "allineati" si sono ben guardati da dare risalto alla notizia, probabilmente per paura che stroncasse sul nascere l'intenzione del Governo attuale di riaprire l'attività nucleare in Italia, in barba al referendum che ne sancì la fine. Ci si chiede il perché di questo silenzio e della conseguente disinformazione attorno alla scelta di costruire centrali nucleari. Ci sono diversi motivi e diversi interessi dietro questa situazione: cerchiamo di prenderne in considerazione qualcuno.

La scelta nucleare viene presentata come un'alternativa al problema dell'esaurimento dei combustibili fossili, questa affermazione è in parte scorretta, infatti se si stima che le attuali fonti di produzione di combustibili fossili siano in esaurimento entro la fine del secolo, lo stesso si può dire per l'uranio al ritmo di consumo attuale. Le riserve stimate attualmente sono di 5 milioni di tonnellate: per il funzionamento delle attuali 439 centrali già attive e per quelle previste, utilizzando i dati più ottimistici sui consumi, si stima in 6,5 milioni di tonnellate il fabbisogno, quindi siamo già oltre le riserve conosciute. Nuove scoperte di giacimenti si attendono soprattutto in Congo, Namibia, Uzbekistan, Niger, Zimbabwe, Nigeria; ogni commento sulla situazione politica e sociale di questi paesi mi sembra superfluo...

Un'altra mistificazione che viene presentata riguarda ancora il combustibile, che viene presentato come "pulito" ed eterno, è come se una volta costruita una centrale, l'uranio cala da cielo ed inserito nel reattore lì rimane per l'eternità. Primo falso, il combustibile proviene da un processo di lavorazione costoso e pericoloso, la centrale di Tricastin viene usata per il 95% per alimentare il complesso limitrofo di raffinazione del materiale fissile. E come già detto il consumo di materiale fissile è continuo, a questo punto ci poniamo il secondo dubbio. Secondo la politica dell'informazione attuale sembra che l'uranio una volta "consumato" scompare: altra mistificazione, l'uranio si trasforma TUTTO in scorie radioattive. Un paese che ha delle difficoltà enormi a smaltire la spazzatura cosa saprà fare per risolvere il problema? Negli Stati Uniti, dove da 30 anni nessuna impresa privata costruisce centrali nucleari, ma l'unico costruttore è lo Stato, solamente negli ultimi anni, dopo 50 anni di discussioni, si è arrivati ad identificare un sito razionalmente sicuro per lo stoccaggio delle scorie stesse. Ed in Italia che succederebbe? Il governo potrebbe semplicemente decidere, come per la spazzatura, che lo stoccaggio delle scorie si fa in un sito individuato per decreto e certificato da "tecnici" individuati anche loro per decreto, salvo poi mandare l'esercito a "difendere" la scelta tecnica. Questo è il modo in cui la politica ritiene che si possa gestire questo problema?

Ovviamente nei costi dell'energia presentati si sorvola intenzionalmente sui costi, a carico dello stato, di costruzione e di messa in sicurezza degli impianti una volta dismessi (50-60 anni di attività nella migliore delle ipotesi).

Il reattore di Olkiluoto in Finlandia (1600 MW) è costato 4 Mld di Euro è in costruzione da 2001 e si prevede di metterlo in esercizio nel 2011. In Italia se si cominciasse a costruire adesso, visti i

tempi di costruzione per opere pubbliche, non avremo in produzione nessun reattore prima del 2030. Sarebbero reattori a tecnologia vecchia, come quello Finlandese (la terza generazione, risalente alla fine degli anni 60) e probabilmente superati quando e se entreranno in funzione. Il tipo di energia elettrica che produce una centrale nucleare è definito “continuo” ovvero la centrale nucleare si accende e dentro limiti ristretti funziona sempre, ovvero se è accesa produce calore che viene trasformato in vapore ed in elettricità altrimenti NIENTE. Questo ci porta a chiarire subito che, in un’ottica di autonomia energetica le centrali nucleari possono intervenire in massima parte sul minimo dei consumi, dai dati di Terna, il gestore unico dell’energia elettrica in Italia la variazione di oggi 14 Luglio è tra 28.900/50.600 quindi l’intervento potrebbe essere di 25.000 MW (50%).

Torniamo ai numeri: per coprire il fabbisogno “di base” dell’Italia sarebbero necessarie 20 centrali nucleari, una per regione, con una produzione di scorie di 10000 m<sup>3</sup>/anno. Per un costo stimato di 100 Mld di euro per costruirle e imprecisato per la messa in sicurezza.

Sono censite nel mondo 439 centrali nucleari, negli ultimi 10 anni si sono registrati 38 incidenti, per cui se si costruissero 20 centrali ci potremmo aspettare 2 incidenti ogni 10 anni, e le popolazioni fanno questo?

Quindi lo stato investe del danaro di cui si conosce approssimativamente per difetto l’importo, per creare un nuovo problema all’Italia, esponendo il Paese a un nuovo tipo di ricatto energetico, probabilmente proveniente da parte di paesi politicamente instabili, e attraverso un prodotto (Uranio) che è per definizione di uso militare.

A questo punto propongo un’alternativa razionale: lo Stato Italiano utilizza i 100 Mld di euro per fornire 6000000 pannelli solari a costo zero alle famiglie per un totale di 18.75 MW e risolve il problema della produzione di base e riduce la spesa elettrica per le famiglie. In Italia abbiamo 14 milioni di unità abitative e non dovrebbe essere difficile trovarne 5-6 milioni per metterci i pannelli. Tutto questo alle tecnologie attuali, sensibilmente in miglioramento.

In conclusione, le ragioni per inserire un programma nucleare in Italia sono discutibili dal punto di vista economico, tecnico e geopolitico. Il confronto con le altre tecnologie parte dal presupposto che il nucleare è conveniente anche se si tace sulle incentivazioni varie e i costi non misurabili di dismissione. A tutto questo si potrebbero aggiungere i rischi per le popolazioni, che vengono definiti “minimi” dai politici che sponsorizzano, o bisognerebbe dire sono sponsorizzati, da coloro che guadagneranno cifre incredibili sfruttando la disinformazione e la poca conoscenza dell’argomento da parte dei cittadini.

## 1 Commento a “Insicurezza nucleare”

1. *Cristina Ronzitti* scrive:  
[19 Luglio 2008 alle 13:22](#)

Sono assolutamente contro il nucleare, perchè genera scorie radioattive (sostanze radioattive generano per decadimento altre sostanze radioattive) e perchè le centrali nucleari non garantiscono un approvvigionamento energetico che possa avvenire in sufficiente sicurezza. Qualcuno può obiettare che anche la diga di una centrale idroelettrica è un rischio ma mi sembra evidente che una diga, in confronto con una centrale nucleare, se pensiamo a Chernobyl, non lasci pesanti danni, dovuti alla contaminazione da sostanze radioattive, in eredità alle generazioni future. Limitandoci solo a una delle conseguenze proviamo a pensare un attimo ai bambini bielorusi alcuni dei quali sono ospitati nelle nostre case e al motivo per cui sono stati condotti da noi... Un altro punto mi sembra importante da sottolineare: la questione dell’approvvigionamento del combustibile fissile. I membri del governo ci stanno proponendo la soluzione nucleare come un modo per renderci energeticamente autonomi: ma lo saremmo davvero dato che non siamo produttori di uranio? Non sarebbe un altro modo per restare dipendenti, solo che anzichè dal gas russo, da un altro paese?



**Antonio Mannu, USA e getta,** (1 Settembre 2008)



“Usa e getta”, titolo di una mostra fotografica esposta per alcuni giorni di agosto a Maddalena, è un progetto che coniuga linguaggi e modi della comunicazione pubblicitaria con la documentazione fotografica di un evento reale: la partenza dalla Maddalena delle truppe e dei mezzi navali USA che, per circa 35 anni, hanno occupato parte del territorio dell’isola di Santo Stefano, nel cuore dell’arcipelago. Il lavoro è costituito da una serie di dittici fotografici, semplici ma efficaci, che accostano immagini in bianco e nero, realizzate nel villaggio Trinita, luogo di residenza delle truppe e delle famiglie al seguito, o nel centro storico di Maddalena, con fotografie a colori di oggetti “di consumo” contenuti dentro un’anonima scatola di cartone, suggestione che evoca reperti di autopsia o d’investigazione. Il bianco e nero racconta luoghi ormai vuoti e muti, aule scolastiche, orologi fermi alla stessa ora, un tabellone da pallacanestro, una mappa-graffito USA tracciata su un pavimento, un carrello per la spesa americano doc, probabilmente giunto sull’isola dopo un lungo tragitto navale o aereo. La vetrina di una concessionaria di automobili, “usate”, ingresso riservato ai soli militari americani, recita una scritta, un’altra, su un’altra vetrata, ha perso qualche lettera: dice di una clinica per personale militare statunitense. Tracce, memorie, segni, in qualche caso ormai evanescenti, della presenza e del passaggio degli americani. Accanto a queste le foto neutre di oggetti “di consumo”: un rasoio usa e getta; un cartone di latte strizzato a dovere; un proiettile; un preservativo; le belle statuine da torta nuziale di due sposi; un guanto, una fotocamera monouso, altri oggetti che passano in fretta. Oggetti che sono anch’essi tracce concrete di quella presenza, di quel passaggio, alcuni “forse, ma non necessariamente rinvenuti sulla “scena del delitto”, perché non c’è nessuna verità da svelare, ma, come sempre solo una storia da raccontare.” “Usa e getta” nasce da un’idea di Roberto La Monica, nato a Bergamo nel 1968, pubblicitario professionista da 17 anni che conosce e frequenta la Sardegna e La Maddalena da 20 anni. La Monica frequenta l’isola essenzialmente per trascorrervi brevi periodi di vacanza, ma è persona attenta e vivendo i luoghi del passaggio e dell’abbandono americano, relazionandosi con la gente di Maddalena, coglie

appieno la portata della partenza delle truppe USA, un'attenzione che dà il via al progetto. La Monica propone la sua idea al fotografo Virgilio Fidanza, anche lui bergamasco, fotografo professionista dall'81, principalmente attivo nel settore industriale e pubblicitario al quale affianca l'insegnamento e la realizzazione di progetti fotografici d'autore. Insieme, nel novembre 2007, compiono un'incursione a Maddalena, cercando i luoghi che ancora testimoniano la più che trentennale presenza statunitense. "L'uscita di scena degli americani" scrivono "diventa così un laboratorio a cielo aperto di ciò che significa appropriazione e disappropriazione di un territorio, aprendo scenari imprevedibili e numerosi problemi rispetto al futuro dell'isola. Una realtà che oggi appare inevitabilmente contraddittoria e dis-armante (significativa coincidenza terminologica). Lo si intuisce: non potrà restare per molto così come oggi la vediamo, complice anche la struggente bellezza di un'isola che, forse, potrà trovare solo ora una propria vocazione turistica. Dominatore assoluto dello scenario è in ogni caso il trascorrere del tempo, entità immateriale eppure palpabile in ogni immagine, capace di disgregare perfino il cemento armato. Tempo della memoria, della riflessione, ma anche chiara sollecitazione ad esprimersi ed agire." La mostra è completata da dei testi, tra i quali un sintetico ma documentato resoconto che ripercorre la storia di mezzo secolo di servitù militare: dall'accordo segreto, stipulato nel 1954 fra Italia e Stati Uniti, relativo a «infrastrutture bilaterali», che prevede, fin dagli anni 60 la creazione di un «punto di approdo per una nave appoggio della Us Navy per sottomarini da attacco». Sotto questa denominazione venne costruita una vera e propria base per i sottomarini da attacco nucleare della Sesta flotta, progressivamente ampliata e attrezzata per accogliere personale militare, unità di marina e armamenti nucleari. Non una base Nato ma un centro logistico-militare esclusivamente statunitense, che rientrava a tutti gli effetti nella catena di comando del Pentagono. Pur essendo in territorio italiano, era sottratta a qualsiasi meccanismo decisionale da parte del paese ospite. La prima nave appoggio a sottomarini nucleari, la Uss Fulton, arrivò di fronte all'isola il 2 agosto 1972, ormeggiandosi alla banchina di Santo Stefano. L'arrivo degli americani scatenò polemiche sull'opportunità politica e sociale di ospitare armamenti in Sardegna. Una storia locale e globale, inserita nello scenario della Guerra Fredda, che ha segnato l'isola influenzandone l'economia, i costumi, la cultura, la politica, l'ambiente. Una presenza inquietante per molti, una opportunità di lavoro per altri, un rebus militare e strategico caratterizzato da segreti e anche bugie. Come nel 1984 quando il ministro Spadolini disse che si trattava solo di: «uno speciale punto di attracco oggetto di vari accordi tra il governo italiano e quello degli Stati Uniti, e mai si è pensato di trasformarlo in base operativa». garantendo anche che «non esistono missili nucleari Cruise, tipo quelli di Comiso, a La Maddalena né nelle acque territoriali italiane». Venne però smentito quattro anni dopo da una ricerca compiuta, anche sulla base di documenti ufficiali, da due analisti statunitensi, William Arkin e Joshua Handler (Briefing paper on La Maddalena: a key site for sixth fleet Tomahawk Cruise missiles, Greenpeace News, 22 giugno 1988). «La base della marina statunitense a La Maddalena - documentano - si trova al centro della corsa agli armamenti nucleari navali nel Mediterraneo. La Maddalena costituisce uno dei più attivi e completi depositi nucleari e centri di riparazioni della marina statunitense». Il testo si conclude analizzando brevemente l'attualità, ricordando anche la situazione dei lavoratori che, con la fine della presenza statunitense nell'isola, hanno perso il lavoro. "Inizialmente i lavoratori potenzialmente a spasso con la dipartita americana erano 172, alcuni sono andati in pensione, altri sono stati trasferiti in altre basi, sono così 160 i dipendenti che entro la fine dell'anno dovranno essere inevitabilmente licenziati. Nel frattempo alcune cose stanno cambiando. Ad esempio un noto pub, frequentato fino a tarda notte dai soldati americani, cambierà insegna e ragione sociale. Il locale notturno, ha pensato il proprietario, non funzionerà più: meglio una spaghetteria." "Usa e getta" è visibile sul sito web: [www.usagettaprogetto.com](http://www.usagettaprogetto.com)



ph. Stewf

L'utilizzo di dati e numeri e la loro interpretazione è ormai un'arte sublime e difficile. Una sola branca della scienza dei dati, comunemente conosciuta come statistica, è correntemente utilizzata dalla politica: presentare i risultati nella maniera più sensazionalistica. Innumerevoli gli esempi di come sia la presentazione dei dati sia il confronto tra insiemi non omogenei vengano regolarmente utilizzati: il più eclatante viene offerto nell'illustrazione dei risultati delle pubbliche amministrazioni, particolarmente in quelli delle azioni di governo. Mi riferisco ai proclami del Ministro Brunetta che dichiara "diminuzioni delle assenze per malattia" del 35%! Come insegna Darrel Huff nel suo libro "Mentire con le statistiche" (ed Monti & Ambrosiani, €15) i dati statistici meritano sempre una seconda occhiata. Se prendiamo il documento ufficiale del Ministero per la pubblica amministrazione l'innovazione (reperibile all'indirizzo web [http://www.innovazionepa.gov.it/ministro/pdf\\_home/indagine\\_pilota.pdf](http://www.innovazionepa.gov.it/ministro/pdf_home/indagine_pilota.pdf)) ad una seconda occhiata si nota come i dati siano riportati in numero di giornate/uomo, mentre è assente il dato totale generale. Ho provato a calcolarlo in funzione del numero dei dipendenti pubblici (3600000), i dati si riferiscono ad un generico "27 amministrazioni"; se ci riferiamo al numero "fisiologico" del 10% di assenze moltiplicando questo numero per 250 giorni lavorativi/anno, il risultato è che le assenze per malattia sono diminuite, nel bimestre maggio/giugno 2008 rispetto al bimestre maggio/giugno 2007, del 15.3 %. Ma se si riferiscono al totale delle presenze si passa dal 10% al 8.5 %. Certo che se presentati in questa maniera, i dati non danno proprio l'impressione di un successo travolgente così come sbandierato. Questo tipo di "utilizzo" dei dati si estende anche a molte altre "opinioni" che vengono presentate regolarmente in convegni dove si cerca di dare aspetto "scientifico" ad analisi statistiche (nella accezione totale del termine) opinabili. L'uso dei numeri in maniera "conveniente" e utile soprattutto a chi vuole veicolare alla popolazione una sensazione di incertezza per motivi elettorali. Un altro caso interessante è la cosiddetta "strage del sabato sera", infatti fa sempre notizia la tragica scomparsa di giovani ragazzi, se analizziamo i dati forniti dall'ACI scopriamo che in Italia muoiono circa 6000 persone l'anno di incidente, ovvero 16 persone al giorno e di queste il 35 % ha meno di 30 anni, allora ci si dovrebbe chiedere se ogni giorno della settimana muoiono 5 ragazzi dove sta la "strage del sabato sera"? Un'obiezione potrebbe essere che la notte ci sono meno macchine in circolazione: è vero, ma l'età media degli occupanti è inferiore, e i due effetti si compensano... Per ultimo rivolgiamo la nostra attenzione alla scelta del Governo di attivare le procedure per un ritorno del nucleare in Italia, le giustificazioni addotte sono diverse ma due sono interessanti: la prima recita "così diminuiamo la dipendenza dal petrolio". Analizziamo i dati: il consumo di petrolio e derivati in Italia è per il 78% destinato all'autotrazione, il 9.2% è utilizzato per produrre energia elettrica (fonte ENI). Allora lo Stato decide di costruire delle centrali nucleari (una per regione) per diminuire del 20% la quota di consumo di petrolio destinata al termoelettrico, con il risultato di investire 30 miliardi di euro per diminuire la nostra dipendenza dal petrolio del 1.84%!! Ottimo investimento, ma per i cittadini o per chi

costruirà, gestirà e non smaltirà le scorie? Il secondo argomento portato è che in Francia una quota rilevante della produzione elettrica viene dal nucleare, Il ministro Scajola dichiara che l'80% della produzione elettrica è nucleare, questo dato è vero, ma non viene riportato che la maggior parte dell'energia nucleare prodotta viene utilizzata in impianti di produzione del combustibile nucleare, ed in rete ne va appena il 25%, cosicché il business è produrre combustibile da vendere agli altri paesi. Anche così si trascura che l'impulso alla scelta nucleare francese viene dall'utilizzo militare dell'uranio e che senza la richiesta militare il processo di arricchimento non è economicamente conveniente. Quindi bisognerebbe dire agli italiani che la scelta del nucleare senza impianti di arricchimento crea una dipendenza da altri paesi, in netto contrasto con la teoria della diminuzione della dipendenza, e l'alternativa è costruire impianti di arricchimento che siano di interesse primario per i militari (Ahmadinejad insegna). Anche altri paesi limitrofi hanno impianti nucleari, a questo proposito nei giorni scorsi è stata pubblicizzata l'intenzione della Svizzera di costruire 1-3 nuove centrali; per prima cosa bisogna dire che in Svizzera, al contrario che da noi, la scelta è sottoposta a referendum, e poi che la previsione di messa in esercizio è di 20 anni (e sono svizzeri!!). In futuro mi auguro che i lettori di qualunque relazione o opinione fondata sulla presentazione di dati analitici si preoccupino di dare sempre una "seconda occhiata" e mi sento di consigliare la ricetta di Huff sui dati statistici proposti di porsi delle semplici domande: chi lo dice? Come fa a saperlo? Qualcuno ha cambiato l'argomento? E' credibile?

*“ (...) Si apre a questo punto il grave problema dell'eliminazione dei rifiuti radioattivi. Con vari metodi sono inceneriti, triturati, macinati, pressati, vetrificati e inglobati in fusti impermeabili a loro volta disposti in recipienti di acciaio inossidabile, veri e propri sarcofaghi in miniatura. Queste “vergogne” dell'energia nucleare vengono nascoste nelle profondità sotterranee e marine. Non abbiamo la minima idea di quello che potrebbe succedere dei fusti con tonnellate di sostanze radioattive che abbiamo già seppellito e di quelli che aspettano di esserlo. Ci liberiamo di un problema passandolo in eredità alle generazioni future, perché queste scorie saranno attive per millenni. La sicurezza assoluta non esiste neppure in quest'ultimo stadio del ciclo nucleare. I cimiteri radioattivi possono essere violati da terremoti, bombardamenti, atti di sabotaggio. Malgrado tutte le precauzioni tecnologiche, lo spessore e la resistenza dei materiali in cui questi rifiuti della fissione sono sigillati, la radioattività può, in condizioni estreme, sprigionarsi in qualche misura, soprattutto dai fusti calati nei fondali marini. Si sono trovate tracce di cesio e di plutonio e altri radioisotopi nella fauna e nella flora dei mari più usati come cimiteri nucleari. Neppure il deposito sotterraneo, a centinaia di metri di profondità può essere ritenuto secondo me, completamente sicuro. Sotto la pressione delle rocce, a migliaia di anni da oggi, dimenticate dalle generazioni a venire, le scorie potrebbero spezzarsi o essere assorbite da un cambiamento geologico che trasformi una zona da secca in umida, entrare quindi nelle acque e andare lontano a contaminare l'uomo attraverso la catena alimentare. A mio parere queste scorie rappresentano delle bombe ritardate. Le nascondiamo pensando che non ci saremo per risponderne personalmente.”*

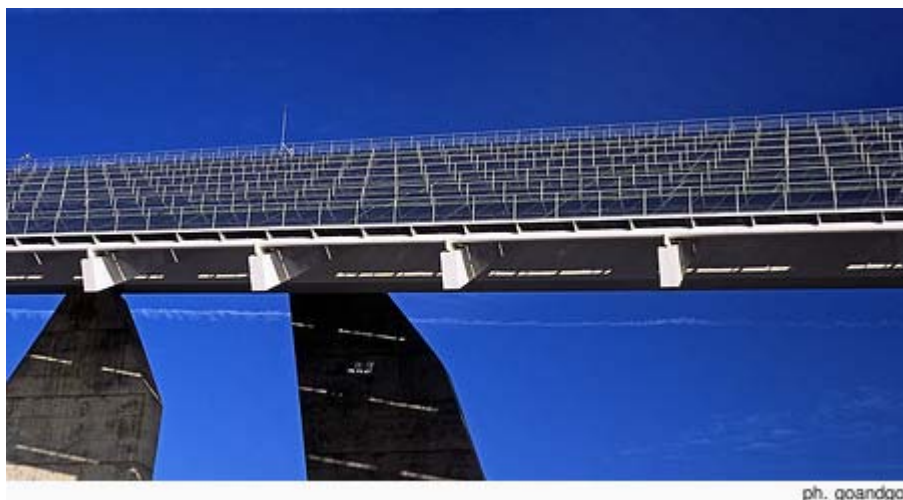
Carlo Rubbia, tratto da <http://www-ws.uchicago.edu/fermi/Group19/enricofermi/eranucleare.htm>



ph. Ernestino Maravallas

“I radar fanno impazzire anche le api”. Qualche giorno fa la Sindrome di Quirra tornava su un quotidiano sardo per il resoconto della conferenza stampa di tre giovani ricercatori, Massimo Coraddu, Andrea Tosciri e Basilio Littarru, autori di uno studio sulle emissioni dei radar nel poligono di Quirra. Negli stessi giorni Massimo Carlotto presentava in Sardegna il suo nuovo romanzo, “Perdas de Fogu”. Accanto a quello di Carlotto figura nel titolo il nome di un autore collettivo, Mama Sabot, in realtà nove autori più o meno giovani e più o meno noti. Si scopre sotto la copertura dell’anonimato anche uno scrittore già affermato come Francesco Abate. Dieci autori, quindi. A dar retta al booktrailer, largamente diffuso su Internet, i nove di Mama Sabot consegnano i risultati di una ricerca sul poligono di Perdas de Fogu e sulla Sindrome di Quirra a Carlotto che fissa il lettore/spettatore con occhi di ghiaccio nel fermo immagine conclusivo. Quasi a significare che è lui ad assumersi il compito dell’“inserimento dell’indagine nella struttura narrativa”. E’ una storia ambientata tra Cagliari e il Salto di Quirra nel corso dell’estate appena finita. Il romanzo è cupo e violento quanto la realtà di cui parla. Attraverso i dialoghi dei personaggi emerge la drammatica realtà della Sindrome di Quirra: malformazioni genetiche in uomini e animali, un’alta percentuale di linfomi causati dalle nanoparticelle diffuse dalle esplosioni nel poligono, un territorio inquinato. Fatti che in Sardegna dovrebbero essere ben noti, suscitare reazioni, essere capaci di mobilitare. Ma, si dice nel romanzo, ci sono più parole che fatti, i pochi che agiscono sono isolati e tenuti sotto stretto controllo, la Regione Sarda, al cui Presidente si riconosce una attenzione particolare al problema, è stata messa a tacere. Soprattutto pesa il ricatto dello “sviluppo” e dell’occupazione di cui si servono amministratori e politici per coprire i loro interessi. Da qui le osservazioni ironiche sulle sette liste che si contendono il Comune di Perdas de Fogu, in lotta per chi si dichiara più servile nei confronti dei militari. Il romanzo propone attraverso dialoghi didascalici tra i protagonisti i fatti che Massimo Carlotto e i suoi compagni presentano per rendere testimonianza su un problema gravissimo dell’Italia e della Sardegna attuali. Gli autori ci danno un quadro del tutto pessimista della società e delle istituzioni italiane. Corrisponde alla condanna senza appello che ci è capitato di leggere tempo fa in una intervista concessa da Massimo Carlotto al magazine settimanale del quotidiano spagnolo El Pais. Nel romanzo i tentativi di “fare del bene al prossimo” falliscono in ogni caso. E’ un mondo di intrighi oscuri in cui svanisce anche lo sfondo estivo e solare di Cagliari. Uno dei personaggi più complessi è un “faccendiere” sardo, ex guardia di finanza. Detective privato, agente di interessi politici in stretto contatto con i servizi segreti, è assolutamente credibile nel suo cinismo, tanto feroce quanto indifferente. Avido e bestiale in privato quanto subdolo e servile in pubblico: “Non aveva sonno e svegliò la moglie. Sapeva che lei non ne aveva voglia, ma non gliene importava nulla. E comunque avrebbe fatto in fretta.” Che il pessimo Tore Moi abbia un ruolo centrale nel romanzo è dimostrato dal fatto che la coppia dei protagonisti, la veterinaria Nina e il disertore Pierre Nazzari, sono in pratica messi fuori gioco già a

pagina 67, molto prima della pagina 157 che conclude l'azione. Da quel momento non fanno che subire. La parte centrale del romanzo vede lo scontro di due personaggi interamente sardi e cagliaritani, l'ex finanziere che si è trasformato in longa manus dei poteri occulti e un ex spacciatore convertito dalla prudenza e dall'amore in gestore di un baretto sulla spiaggia. Da un lato c'è il degrado in ogni aspetto del comportamento degli uomini che hanno a che fare con il potere. Dall'altro sopravvive un minimo di moralità di fondo nei peggiori delinquenti. Sebastiano Trincas ha spacciato e continua a proteggere spacciatori, ricavando guadagno dalla loro attività, uccide e ricatta, ma è capace di amare la moglie, di salvare dalle fiamme e da morte certa due persone e rischia la vita per proteggerle. In un romanzo in cui nessuno si salva, in primo luogo quella che dovrebbe esserne la protagonista, l'ex spacciatore è l'unico personaggio positivo. La veterinaria è una figura di giovane donna sarda che annega nell'alcool indifferenza morale, vigliaccheria e ambizioni di carriera frustrate. Il lettore non prova nessuna emozione per la fine violenta di una vita che un tentativo velleitario di ribellione non riesce a riscattare. Trincas è l'unico personaggio a cui viene attribuita una parvenza di coscienza morale, anche se la sua "saggezza pura" si conclude con una massima decisamente cinica: "Gli assassini non dovrebbero mai essere i becchini delle proprie vittime." Voltata l'ultima pagina il lettore sardo si interroga sul mondo che vive e agisce nel romanzo e su quello che conosce, di cui riesce ad avere notizia. Finzione romanzesca e realtà sono due cose diverse. Ma la realtà che conosciamo attraverso l'informazione è sempre più misera e ristretta. La luce che un romanzo-inchiesta come "Perdas de Fogu" getta su alcuni aspetti importanti della Sardegna di oggi è un dono prezioso. E come ogni opera riuscita pone domande inquietanti.



In occasione del convegno organizzato dalla Fondazione Segni a Sassari lo scorso 9 Dicembre sono state presentate alcune nuove tecnologie per l'utilizzo consapevole delle risorse energetiche. Il carattere altamente scientifico del convegno ha permesso di mostrare le nuove prospettive senza condizionamenti precostituiti. Le presentazioni di rito degli Assessori all'Ambiente ed all'Industria sono state come previsto assolutamente generiche, non sono entrati nel merito di scelte strategiche, anzi l'Assessore all'Ambiente continua a perorare la causa di centrali elettriche con combustibili alternativi come il bioetanolo o direttamente biomasse, con una curiosa ricerca di fonti di biomasse attraverso una ripulitura dei boschi della Sardegna. Il Dott. Palazzi dell'ENEA (ente di ricerca statale riconvertito dal nucleare alle energie rinnovabili in seguito al referendum del 1987) ha mostrato alcune nuove tecnologie di produzione energetica: in particolare ha mostrato dei dati interessantissimi sulla produzione di calore attraverso sistemi di concentrazione della radiazione solare, uno di questi impianti è attualmente in fase di costruzione in Sicilia. Tale tipologia di impianto, sfruttando la concentrazione dei raggi solari con un sistema di specchi, permette di trasferire la grande quantità di calore "prodotta" sfruttando un fertilizzante comunemente usato come vettore di calore. Il sistema di per sé non è autosufficiente, ovvero per mantenere alte le temperature di esercizio, in mancanza di insolazione bisogna utilizzare una caldaia tradizionale, questo è un limite ben preciso, che però potrebbe essere aggirato utilizzando sistemi di generazione del calore puliti come il metano. Il Prof. Damiano dell'Università di Cagliari ha presentato lo stato dell'arte sui pannelli fotovoltaici e mostrando le fasi di costituzione di un organismo regionale di controllo della qualità dei prodotti commerciali e degli impianti installati. In questo caso sono stati mostrati dei dati interessanti sui sistemi cosiddetti "a film sottile" che permettono ai progettisti di utilizzare anche quelle superfici curve che i pannelli tradizionali non possono sfruttare, tra l'altro con un gradevole effetto architettonico. La parte più interessante è stata quella che il Prof Damiano ha riservato ai sistemi di produzione fotovoltaica con i pannelli a celle "concentrate" dove una lente posta davanti al wafer di silicio permette di ottenere lo stesso livello di produzione di energia elettrica impiegando molto meno spazio. Il Dott. Mulas dell'Università di Sassari ha proposto dei progetti legati alla produzione di idrogeno attraverso l'utilizzo di catalizzatori per la degradazione di matrici vegetali. L'insieme del convegno è stato molto interessante, lo sarebbe stato ancora di più se si fossero presentati in maniera estesa pregi e difetti sia delle tecnologie esistenti che di quelle in fase di sperimentazione. Ma comunque la strada delle energie rinnovabili è sicuramente quella che bisogna percorrere per arrivare ad una sufficienza energetica coniugata con il rispetto dell'ambiente. Le scelte del Governo attualmente sono per un incremento della produzione attraverso l'utilizzo del nucleare (su cui abbiamo parlato nei numeri precedenti della Rivista) e con la costruzioni di centrali elettriche a "carbone pulito", è ovvio che chiunque di noi, pur senza possedere competenze scientifiche, preda in mano un pezzo di carbone si può rendere conto che la definizione di "pulito" sta stretta a questo tipo di combustibile. La cosa paradossale è che invece di investire in tecnologie per il risparmio energetico l'Italia ha scelto di aumentare la produzione elettrica, con due ricadute immediate: 1) la costruzione di nuove centrali implica tempi di 5-15 anni

e investimenti che saranno recuperati nei successivi 15-20 anni; 2) si aumenta la dipendenza dai produttori di materie prime (petrolio e/o Uranio). Chiaramente un Governo che attua questo tipo di strategie lo fa per foraggiare abbondantemente quei gruppi di potere economico che hanno fatto degli investimenti sulle infrastrutture una vera e propria industria in monopolio. Pensiamo ai costi dell'alta velocità ferroviaria in Italia rispetto agli altri paesi. Un'alternativa c'è ed è percorribile, chiederei al Presidente Soru un forte posizionamento a favore delle risorse energetiche rinnovabili, con preclusione di tutte le categorie di "assimilabili" e puntare decisamente alla autonomia energetica dell'Amministrazione Pubblica attraverso l'installazione di pannelli fotovoltaici su tutti gli edifici pubblici, scuole comprese. In questa maniera, attraverso vere politiche di incentivazione e calmierazione del mercato la Sardegna diventerà un vero laboratorio nazionale di autosufficienza elettrica perché l'unica dimostrazione che funziona in materia di tecnologie innovative è l'esempio. A tal proposito ricordo una visita a Cipro di alcuni anni fa: era sorprendente che in tutti i paesini dell'interno sopra le case erano installati dei pannelli e dei serbatoi azzurri (...) per l'utilizzo del solare per la produzione di acqua calda. Questo intervento partì da una leggina che obbligava i costruttori di nuove abitazioni all'adozione di queste tecnologie, visto il pratico risparmio che avevano ottenuto i proprietari nello spazio di 5 anni praticamente in tutte le case è presente questo sistema; risultato il fabbisogno di materiale fossile è sceso del 30%. Di quella visita ricordo ancora lo stato perfetto di una rete autostradale costruita totalmente con finanziamenti europei in soli 5 anni e non come la nostra devastata 131. In conclusione il Convegno del 9 Dicembre ha mostrato che il sole è una risorsa sia energetica che di sviluppo economico per la nostra Sardegna e solamente la miopia dei nostri amministratori ci impedisce di far diventare l'Isola un polo energetico razionale, moderno e rispettoso dell'ambiente.



## Marcello Madau, Un milione di pannelli, (16 Dicembre 2008 )



Vi è chi parla di assetto del sistema, chi di crisi profonda e irreversibile del sistema liberista. Forse non siamo in una situazione rivoluzionaria (anche se le premesse per ricomporla non mancano), ma si sottovaluta l'ampiezza e la natura delle questioni economiche e politiche in atto, e si smarrisce, schiacciati in un'ottica difensiva pur comprensibile, l'urgenza di cercare e proporre una prospettiva con il necessario e inevitabile coraggio.

Oggi plaudiamo al coraggio che la CGIL ha mostrato proponendo lo sciopero generale, a quella sostanziale salute della sua storia e composizione sociale che le hanno consentito di resistere e rilanciare, a distanza di pochi anni da un analogo tentativo da parte di CISL e UIL di isolare la CGIL rompendo l'unità sindacale.

La grande battaglia vincente contro il tentativo di modifica dell'art. 18 fu un fatto significativo e determinante. La situazione odierna però, se apparentemente simile (CGIL e CISL ancora alleati, con il supporto ondivago dell'UGL, al governo di centro-destra), presenta importanti differenze: diverso il nodo politico prevalente, l'attacco generalizzato alle condizioni dei lavoratori e il profondo tentativo di privatizzazione del sistema italiano dell'Istruzione, con la nascita dell'Onda, un soggetto non tanto e non solo studentesco, quanto di lavoro cognitivo che non vuole disoccupazione e subalternità. Diversa la situazione della sinistra, politicamente lacerata in tutti i suoi versanti. E quella del Partito Democratico che, attraverso una nuova e insidiosa forma di collateralismo, cerca di svuotare la tradizione di lotta della CGIL attraverso le proprie componenti moderate (ex PPI ed ex DS), non a caso fredde o addirittura contrarie allo sciopero generale del 12 dicembre scorso; dove si pensa – non senza appoggi dentro la CGIL stessa - di anestetzizzare verso un orizzonte consociativo e certamente bipartisan assieme a CISL, UIL e centro-destra, la carica oppositiva e rappresentativa del più solido baluardo della tradizione italiana della sinistra.

La sola capacità di resistere a tale schiacciamento è già una vittoria; il saldarsi delle lotte operaie, dei pensionati e del movimento che emerge da tutti i settori scolastici è un'indicazione sulla quale ragionare. Ma la possibilità di risposta alla forza del centro-destra e alla difficoltà generale del sistema liberista nasce da una rilettura delle prospettive di sviluppo con la proposta di nuovi modelli; dall'abbandono, con le opportune tutele e garanzie per il lavoro, di quelli vecchi.

La gravissima crisi del sistema ambientale planetario, il modello crescente di precarizzazione che allarga a sistema mondiale, in forme nuove, la classica necessità del sistema capitalistico di disporre strutturalmente di un'ampia sacca di mano d'opera disoccupata, le difficoltà del sistema finanziario manifestate dalle 'bolle' speculative e dalle profonde lacerazioni di grandi compagnie e industrie rispondono a logiche ben più ampie di quelle regionali e nazionali.

Ed è certo utile la riapertura (in questo numero ospitiamo una proposta fatta dai compagni di Sinistra Critica sul salario minimo) della discussione sul diritto all'esistenza, sulle varie forme di 'salario' che esprimono tale diritto ancor più minato dall'attacco ai servizi sociali, alla loro scarsa presenza, al loro costo crescente.

Ma in questo scenario il problema delle risorse e delle produzioni energetiche ci appare decisivo, e indica – è presente, ma ancora non centrale, negli ultimi documenti sindacali – una strada per il nuovo modello di sviluppo, produzione e consumo. Il ruolo della Sardegna in tale ambito, e quello della sinistra, pretende che il tema ambientale non sia declinato come parallelo a tanti altri, ma sia centrale, che ad esso vengano legate produzioni primarie (alimentari, quindi agricole e pastorali) pulite, libere da ogm e rispettose della biodiversità.

La sinistra non sembra ancora decisa e pronta a tale salto, eppure non esistono alternative.

Il petrolchimico di Porto Torres rappresenta un doppio dramma: la sorte di migliaia di persone e famiglie, di città, paesi, di una regione; e proprio i modi con i quali è nato e si è sviluppato il petrolchimico raddoppia il diritto degli operai a non essere disoccupati; il fatto che il polo petrolchimico per la nostra isola è stato un errore gravissimo e che una sinistra che sappia porsi con coraggio il problema di un cambiamento programmatico adeguato alla profondità della crisi planetaria, non può continuare a pensare in maniera immutabile ad esso.

In Italia la battaglia su una politica ambientale alternativa è sicuramente centrale. Riflessioni e salti programmatici possono essere generati, a mio parere, dalle nuove realtà dei lavoratori e degli studenti. Il 'corto circuito' che fallì fra il 1976 ed il 1977, portando in sé i germi della sconfitta, può con più cautela e attenzione essere re-impostato oggi, a patto che si colga l'urgenza della costruzione di un modello di lavoro e di economia che faccia perno sull'ambiente, sulle produzioni alimentari, sulle risorse energetiche pulite, sull'economia della cultura e del tempo libero (e liberato). La sinistra, anche in una dimensione europea, ha una responsabilità eccezionale, un ruolo prezioso attraverso il quale configurare il suo stesso rinnovamento, perché il capitalismo nazionale e le sue rappresentanze politiche esprimono la parte più arretrata del capitalismo europeo e fra le più arretrate di quello mondiale, come testimoniano a livello internazionale il disporsi a Poznan della Marcegaglia e di Berlusconi con i paesi più retrivi in Europa (la Polonia) e quelli avversi al protocollo di Kyoto nel mondo (nemici nel produrre copie a poco prezzo delle chincaglierie di marca dell'occidente, amici come inquinatori del pianeta).

A livello nazionale dietro Scajola si modellano lobbies nucleari e lo speculare sabotaggio delle energie pulite, reso evidente dall'attacco di Tremonti alle agevolazioni fiscali per il risparmio energetico (tetti fotovoltaici etc.).

La forza comunicativa necessita di immagini suggestive, meglio se rappresentative di una direzione e, se vogliamo, di un sogno. La fantasia al potere oggi serve più di ieri, di fronte ai grigi e un po' giaculatori documenti delle varie forze e associazioni della sinistra.

L'Assessore Regionale all'Ambiente, Ciccio Morittu, ha lanciato la proposta del milione di alberi: anche se pare che siano pochi è immagine felice e carica di senso nella storia del territorio sardo, delle sue spoliazioni e del suo degrado.

Perché non lanciare quella di un milione di pannelli solari e fotovoltaici?



Ph. Mandj98

Il Governo Berlusconi insiste per il “ritorno” del nucleare in Italia. Sta per riportare l’Italia fra le nazioni che utilizzano [l’energia nucleare](#) fra le fonti di produzione energetica. Senza “se” e senza “ma”. [Il disegno di legge n. 1195](#) (“Disposizioni per lo sviluppo e l’internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia”), attualmente in discussione al Senato della Repubblica, dà il “via libera” alle procedure per la localizzazione e realizzazione delle nuove centrali nucleari nel nostro Paese. [Non è proprio una sorpresa](#), se ne parlava [da tempo](#). L’Italia ha già utilizzato l’energia nucleare, fra il 1960 ed il 1980, con risultati positivi scarsi (la percentuale di energia prodotta si aggirava sul 2 % del fabbisogno energetico) e [problemi insoluti enormi, come quelli della sicurezza e delle scorie](#). E’ un penoso, pericoloso e costoso ritorno al passato. Per il solo disastro nucleare di Chernobyl sono state stimate [oltre 500 mila vittime](#) dirette ed indirette (The Guardian, 2006). Al contrario di quanto sostenuto dal Ministro per le attività produttive Claudio Scaiola, [sono diversi i Paesi che hanno rinunciato all’energia nucleare](#) proprio per la mancata soluzione di questi gravi problemi: l’Austria (1978), la Svezia (1980), l’Irlanda, la Danimarca, la Grecia, la Norvegia, il Belgio, la Germania. [Nemmeno appaiono convenienti](#) i pesanti [costi](#) di investimento per la realizzazione degli impianti e per le necessarie - ma non risolutive - misure di sicurezza e di gestione e smaltimento delle scorie. Nel 1987, a forte maggioranza (fra il 71,90 % e l’80,60 % dei votanti), gli elettori italiani con [tre referendum](#) decisero per l’uscita dell’Italia dal gruppo delle Nazioni che producevano energia elettrica anche con il nucleare. Nel 2003 [in Sardegna](#) ci fu una vera e propria rivolta popolare contro l’ipotesi governativa di realizzarvi il deposito unico delle scorie nucleari nazionali. Lo stesso avvenne qualche mese dopo a Scanzano, in Basilicata. Una soluzione non è stata ancora trovata, ma il Governo Berlusconi vuole imbarcarci tutti in questa nuova avventura nucleare. Avventura che sarà il più possibile coperta dal [segreto di Stato](#). Naturalmente senza che gli italiani abbiano chiesto nulla né che siano stati consultati per scelte così rilevanti. Anzi, l’unico pronunciamento degli elettori (1987) è stato fortemente contrario, i recenti sondaggi (Ipsos - Public affairs, 2007) anche, visto che [gli italiani chiedono la promozione delle energie rinnovabili](#). Ricordiamo qualche elemento di estrema importanza:

- l’energia nucleare non è abbondante: essa serve solo a produrre energia elettrica e l’energia elettrica rappresenta nel mondo meno di un terzo del bilancio energetico. Alla produzione di energia elettrica, l’energia nucleare fornisce un contributo pari al 15 %, a fronte del 66 % rappresentato dai combustibili fossili come petrolio e carbone. A questo ritmo di consumo, c’è uranio fissile – ci dice il rapporto congiunto del 2008 dell’A.I.E.A. e della N.E.A., Agenzia dell’O.C.S.E. – per 50-70 anni, a seconda che si tratti di risorse “ragionevolmente assicurate” o di “risorse stimate”. Se dunque si volesse almeno dimezzare la massiccia incidenza dei combustibili fossili, bisognerebbe almeno triplicare in tempi rapidi la percentuale nucleare: ci scanneremmo per l’uranio come ci scanniamo per il petrolio che è all’origine di tanti conflitti;
- l’energia nucleare non è pulita: dosi comunque piccole di radiazioni, sommandosi al fondo

naturale di radioattività, possono causare eventi sanitari gravi (tumori, leucemie, effetti sulle generazioni future) ai lavoratori e alle popolazioni, nel funzionamento “normale” degli impianti e, ovviamente, nel caso di incidenti. Resta irrisolto il problema dei rifiuti radioattivi, materia tuttora di ricerca, dopo il fallimento della prospettiva di utilizzare strutture saline. E quanto ai cambiamenti climatici, anche un raddoppio – invero improbabile – dei reattori oggi esistenti nel mondo darebbe un contributo insignificante alla riduzione della concentrazione di anidride carbonica;

- l'energia nucleare non è a basso costo: la complessità del ciclo del combustibile, i dispositivi sempre più impegnativi per mitigare l'impatto sanitario degli impianti sono alla base della lievitazione del costo dell'energia prodotta e della situazione di stallo nei paesi più avanzati, che pure avevano perseguito con decisione nel passato questa produzione di energia anche per l'intreccio essenziale con la produzione degli armamenti nucleari. Oggi, mentre il costo del kWh nucleare continua a crescere, i costi delle fonti rinnovabili diminuiscono ogni anno e la loro diffusione cresce in modo esponenziale. I costi di alcune fonti energetiche rinnovabili sono già oggi del tutto paragonabili alle altre, nucleare in testa.

## **1 Commento a “Il “ritorno” del nucleare in Italia”**

1. *Marcello Madau* scrive:  
[26 Febbraio 2009 alle 14:13](#)

Le ultime notizie degli accordi che sarebbero intercorsi tra Italia e Francia per la costruzione di quattro centrali nucleari nel nostro paese rendono ancora più delicata la situazione di prospettiva ambientale e anche di emergenza democratica (gli italiani dissero no al nucleare con un referendum). C'è persino un nuovo negazionismo, che mette in discussione l'esistenza di veri danni alla salute causati dal drammatico incidente nucleare (non l'unico nel mondo) di Chernobyl. Non conta neppure che un scienziato come Rubbia dica che non esistono centrali nucleari all'uranio sicure e che il problema di smaltimento delle scorie è irrisolto.

Credo che sia necessaria una mobilitazione, a partire naturalmente dalla Sardegna. Torneremo certamente sul tema.



Ph. Jander Miness o

I ragazzi di Mama Sabot, gli scrittori e i giornalisti che hanno intrapreso l'inchiesta sul poligono militare di Perdas de Fogu, dalla quale con Massimo Carlotto hanno prodotto l'omonimo romanzo noir mediterraneo, stanno girando la Sardegna e l'Italia per parlare alla gente di questa questione spaventosa che viene regolarmente ignorata dai media locali. Il collettivo sardo sta dando prova di come la letteratura può approfondire nella società un grande impegno di rilevanza essenziale. Le loro conferenze sono diventate l'epicentro dei gruppi di azione contro le installazioni militari in tutta Italia. La lettura del romanzo è duplice, gli intenti narrativi nascono da un meticoloso lavoro di inchiesta che parte dalle contorsioni istituzionali, passa per gli interessi della Nato e arriva sino al cuore della Sardegna, che si svela sporco, velenoso e radioattivo. Il patto letterario si basa sulla veridicità dei fatti, esaminati attraverso due anni di inchiesta che ha prodotto 1.500 pagine di esami e di prove. Il poligono sperimentale e di addestramento Interforze del Salto di Quirra comprende otto comuni e 26.000 abitanti; esso viene usato ormai da anni per sperimentare nuove tecnologie militari, non solamente della Nato ma anche di multinazionali della morte che, potendo prendere in affitto alcuni lotti dei 13.000 ettari a disposizione della NATO, hanno la facoltà di sperimentare qualsiasi tipo di strumentazione senza poter essere controllati o limitati nelle loro attività. Il giro d'affari che sta dietro queste concessioni è gigantesco, le compagnie sborsano fino a 50.000 € per un'ora, quindi circa 400.000 per una giornata intera per l'utilizzo di un solo lotto; inoltre basta un'autocertificazione che attesti le operazioni di esercitazione e una dichiarazione in cui il soggetto occupante si assuma la responsabilità delle eventuali conseguenze negative della manovra. La storia che c'è dietro a quei paesi è una storia di tumori e leucemie, malformazioni genetiche e morti silenziose. L'azione dell'uranio impoverito è nota da lunga data, già dal '79 si conosce il pericolo sia per le persone vicine che per quelle sottovento, anche a lunga gittata. Le radiazioni Alfa che vengono prodotte dalla detonazione possono essere trascinate dal vento e si depositano nell'organismo senza essere filtrate dai polmoni, sedimentandosi nelle cellule probabilmente per sempre. La pericolosità di tali munizioni è stata accertata dagli scienziati americani e ne è stata data conferma ai vertici militari italiani, nel '78, '79, '86, '90, e nel '92 con un documentario su videocassetta. Allora come mai permettono tutt'oggi che i nostri soldati le utilizzino al fronte e nel suolo nazionale abitato da civili? Nella guerra del Golfo sono stati sparati 400 tonnellate di munizioni all'uranio impoverito, causando 90.000 casi di malattie gravi su 700.000 soldati. Nella guerra dei Balcani ne sono state sparate solo 30 tonnellate e si è rilevato che i danni riportati possono essere comparati a quelli di un'altra Chernobyl. I politici italiani a suo tempo dichiararono di non aver sparato neppure una di quelle munizioni, ma contemporaneamente il comandante delle forze alleate Bagnoli li auto smentiva dichiarando che in quella guerra furono sparati 11.000 proiettili. Ciò non basta, i soldati americani per sminare erano forniti della tuta impermeabile NBC progettata per essere usata in aree altamente contaminate; mentre i soldati italiani, ridendosi andavano in maglietta o a torso nudo. Quello che accade entro il perimetro della struttura è praticamente un mistero coperto da segreto militare e da segreto industriale, ma gli effetti si sono avvertiti già negli anni '80 a Quirra, Villasor, San Sperate e a Decimo, dove si è rilevato un

incremento di neonati malformati (in un anno 6 su 18), si sono riscontrati casi di ermafroditismo e un caso di idrocefalea. Negli ultimi vent'anni su una popolazione di 150 persone 32 si ammalano di leucemia; tra il '97 e il 2001 si è registrato un tasso superiore del 3% di mortalità delle donne e un 3% in più di casi di leucemia per i pastori. La colpa di ciò non può essere imputata solamente all'utilizzo dell'uranio impoverito; per causare una devastazione simile servirebbe un quantitativo pari a sei volte l'uranio usato nei Balcani. Con ogni probabilità la casa va ricercata nella commistione degli inquinamenti prodotti dalle nano particelle, dai motori dei razzi e dalle radiazioni emesse dai radar, che combinandosi assieme producono un cocktail che intacca significativamente il suolo, le acque e l'aria. Dal 2007 è stata avviata la Commissione parlamentare d'inchiesta, mentre gli abitanti del luogo lamentano la tipologia delle indagini già in corso dal 2001, che loro affermano essere certamente pilotate e inefficaci. I ragazzi del collettivo Mama Sabot hanno scoperto molte cose, la dottoressa Antonietta Gatti ne ha scoperto anche di più (da lei è stato coniato il termine "nanopatologia", patologie indotte dall'inalazione, dall'ingestione o, comunque, dall'ingresso di particelle inorganiche non biodegradabili e non biocompatibili, di dimensioni micro- e nanometriche, nell'organismo umano). Hanno scoperto gli enormi interessi delle multinazionali militari, che tra l'altro stanno per investire 400 milioni di euro per un drone uav (veivolo da combattimento senza pilota). Hanno scoperto i danni ambientali e fisici che producono gli esperimenti militari e d'aviazione civile. La domanda inespressa va rivolta alla cittadinanza di Quirra, di Cagliari, ai connazionali Sardi e Italiana: cosa si può fare? Cosa si può fare se lo Stato italiano ricatta le 150 famiglie che dipendono dall'esistenza del poligono, cosa si può fare se le istituzioni sono inevitabilmente coinvolte? ( Il sindaco di Quirra è un militare dell'aeronautica). Cosa si può fare se la Difesa dal 2001 istituisce una commissione per accertare il suo stesso operato? Cosa si può fare se questo è il più grande poligono d'Europa di "fondamentale importanza strategica e militare per gli equilibri geopolitici mondiali"? Cosa si può fare se la Francia e gli USA attuano le proprie sperimentazioni nel deserto e da noi le si fanno dietro le case dei sardi e vicino ai pascoli dei pastori?

Questo articolo è stato pubblicato Domenica, 1 Febbraio 2009 alle 00:30 e classificato in [Ambiente](#). Puoi seguire i commenti a questo articolo tramite il feed [RSS 2.0](#). Puoi [inviare un commento](#), o fare un [trackback](#) dal tuo sito.

## 1 Commento a “Quirra e i ragazzi di Mama Sabot”

1. *Massimiliano Meloni* scrive:  
[2 Febbraio 2009 alle 11:35](#)

Ottimo riassunto della vicenda. Va fatta una precisazione però: Quirra è una frazione del Comune di Villaputzu, sita in prossimità dell'omonimo poligono che non ha un proprio Sindaco, la competenza territoriale ed amministrativa è quella pertanto di Villaputzu, il cui attuale sindaco (Piu Gianfranco) non è un militare.



L'accordo Berlusconi-Sarkozy sulla ripresa futura della produzione nucleare in Italia riapre la discussione sulla fattibilità, i pericoli e i costi di una scelta che è sempre di più di parte, e che non tiene conto di una volontà espressa attraverso un referendum e che sarebbe stato bene riproporre ai cittadini prima di parlare di nucleare in Italia. Sui costi reali, sull'impatto economico e sul problema delle scorie, molto si è scritto e parlato. Mentre il fronte del NO si basa su la storia recente dell'industria nucleare ( es. Kashiwazaki-Kariwa fermato nel 2007 per rischio sismico è ancora fermo) il fronte del SI è basato sulle parole di "buonsenso" che certi politici continuano a ripetere. Questo è un tipico modo di fare di questo governo, che basa tutto sulla "bontà" delle scelte del suo Padrone. Ma pensiamo che gli Italiani siano dei bambini sotto tutela? Ci spieghino per bene, rispondendo alle nostre domande e non facendo i comizi televisivi da Vespa e allora si può cominciare un percorso comune. La posizione del "a 100 km dall'Italia ci sono le centrali degli altri" è un altro argomento debole, gli incidenti accaduti e, speriamo di no, futuri potrebbero avere una ricaduta diretta sul nostro territorio, e noi che facciamo? Ci mettiamo anche un paio di centrali vicine per aumentare la sicurezza!! L'aumento di impianti nucleari, per una semplice legge statistica, aumenta la probabilità che accadano incidenti, e per ora nessun piano per la sicurezza è stato presentato, l'esempio di Krsko deve farci ragionare, la notizia dei problemi al sistema di raffreddamento, è stata divulgata in tempi brevissimi, ma in caso di emissione di radioattività cosa prevede il piano di sicurezza per il Friuli? esiste un piano di sicurezza pubblico? La gestione di 250.000 persone nell'area sarà affidata al buonsenso ? Sai che ci fa con il buonsenso il Cesio 137? Possiamo guardare al problema anche da un altro punto di vista: cosa implica per la popolazione la presenza di una centrale nucleare? I siti nucleari per ovvi motivi sono considerati siti militari, il controllo del territorio attorno alle centrali implica una diminuzione delle garanzie civili in funzione della particolare esposizione ad atti di terrorismo. E l'imposizione del "segreto militare" porta inesorabilmente alla impossibilità delle popolazioni di ottenere garanzie scientifiche e tecniche sulla sicurezza assoluta degli impianti. Torniamo in Sardegna. Il primo requisito per un impianto di produzione di energia elettrica è la presenza di infrastrutture per il trasporto della stessa. In Sardegna produciamo il 35% in più dell'energia elettrica consumata attualmente il Sacoi (Sardegna-Corsica-Italia) è completamente utilizzato per portare questa eccedenza in Italia, primo problema: bisogna costruire un elettrodotto sottomarino per il trasporto. Chi pagherebbe per un ulteriore elettrodotto? Questi sono costi da imputare direttamente al costruttore di un eventuale impianto o, come al solito, per garantire i guadagni, caricheranno a noi cittadini il costo delle opere accessorie?? Secondo requisito: la disponibilità di acqua; per generare 1000 MW ci vogliono 2.500.000 di m3 di acqua al giorno, cosa si usa? Acqua di mare? La Sardegna non può certamente impiegare acqua dolce, vista la cronica mancanza. In conclusione l'opzione Sardegna non sembra praticabile, la scelta verticistica del nucleare abbatte il diritto dei cittadini alle scelte sociali e nessuna rassicurazione scientifica sembra sostenerne la non pericolosità. Bisogna vigilare e mantenere alto il livello di discussione su tutti gli aspetti, scientifici e politici, che una sciagurata scelta nucleare comporterebbe.

## 4 Commenti a “Segretamente radioattivi”

1. *Natalino Piras* scrive:

[3 Marzo 2009 alle 19:53](#)

Manifestos meos, in attesa de bi ocare carchi contu, osservate si potet torrare in arrejonu su chi appo iscittu comente “No alle scorie” in su 2003. S’atzapat in [www.cuec.it](http://www.cuec.it). Pessu chi non b’apat problemas a lu pubblicare vinas como.

Salutos

Natalino Piras

2. *Andrea Serra* scrive:

[4 Marzo 2009 alle 15:43](#)

Per Natalino

Il sito della CUEC è [www.cuec.eu](http://www.cuec.eu).

saludi e trigu

3. *Manifesto Sardo* scrive:

[6 Marzo 2009 alle 13:24](#)

Essendo il documento di cinque anni fa, e avendo il sito CUEC cambiato indirizzo, diamo il collegamento alla pagina che riporta, assieme allo scritto di Natalino, l’appello del 2003, che ci sembra assai attuale, fatto dal ‘Liberio Circolo degli Scrittori Sardi’

<http://www.cuec.it/cultura/scorie.htm>

4. *Antonia Piredda* scrive:

[7 Marzo 2009 alle 13:25](#)

Mi chiedo se, considerando l’attuale stato di cose, devastante nelle previsioni ma anche in alcune certezze, sia o meno il caso di rivalutare la necessità di prendere di nuovo, ancora! iniziative come l’appello del 2003 e lo scritto di Natalino Piras, considerata proprio l’urgenza di esprimersi e muoversi sul tema delle scorie e del nucleare, qui nell’isola ed altrove...

si sa che troppe volte gli appelli cadono nel vuoto, proprio perchè d’appello si tratta e non di radicamento di movimenti e proposte ancorate al territorio, con tutti in prima persona a lavorare giorno per giorno in un progetto di denuncia e rifiuto, ma soprattutto su proposte alternative a quelle che ci vengono imposte...fermo restando che le ferme posizioni ed opposizioni del lontano 2003, siano ancora di un’attualità sconcertante!



## Stefano Deliperi\*, La Sardegna sorriderà con le scorie nucleari?, (1 Marzo 2009)



Ugo Cappellacci è il nuovo Presidente della Regione autonoma della Sardegna. [Ha vinto nettamente](#) sul Presidente uscente Renato Soru, che pure ha avuto molti più voti delle liste che lo sostenevano. Senza alcuna pretesa di esaustività, nel campo del centro-sinistra hanno pesato le discutibili scelte delle candidature (alcune davvero impresentabili, altre candidamente autolesioniste), l'estrema litigiosità, la scarsa capacità di dialogo, il voto disgiunto ordinato da alcuni capi clan. Molti lo hanno votato con convinzione, [in tanti, davanti alle mille pecche soriane si sono anche turati il naso](#), ma non abbastanza. In favore del centro-destra ha, alla fine, giocato la martellante campagna mediatica condotta in prima persona dal premier Silvio Berlusconi, condita con spaventosi strafalcioni indimenticabili (come la sicura [classificazione dei nuraghi quali magazzini](#) e la [soluzione della crisi economica nel giardinaggio](#)), il grazioso omaggio della bandiera dei quattro mori da parte del segretario sardista a schiena dritta Trincas, la girandola continua dei suoi ministri, tanto da lasciare squisitamente in ombra lo stesso candidato presidente Cappellacci. Un'interessante analisi del voto sardo, con alcuni [approfondimenti](#), è stata fatta dai curatori del sito [inSardegna.eu](#). Il nuovo Presidente Cappellacci ha affermato che "ha vinto la Sardegna reale su quella virtuale". E ha ragione: tanta Sardegna reale, tanto autentico Sardistàn, è felicemente rappresentata, come ha capito benissimo il nostro premier Silvio Berlusconi, da chi sta versando lo spumante al vincitore (indovinate chi è?), dalle decine e decine di candidati acchiappavoti del centro-destra, dalle migliaia di operai sulcitani che si bevono le telefonate a Putin per salvare l'Eurallumina destinata alla chiusura, dalla gloria locale [Marco Carta](#), fresco vincitore del Festival di Sanremo che - dalle pagine del settimanale "Chi" (di proprietà berlusconiana) - sentenziava parole da scolpire nelle zucche dei sardi: "quando ha governato, Soru ha fatto cose che non mi sono piaciute, tipo rovinare una spiaggia bellissima nel centro di Cagliari". E l'attribuzione a Renato Soru del disastro del [ripascimento del Poetto](#) significa migliaia di voti perchè la Sardegna reale è piena di Marchi Carta. Tuttavia, passata la campagna elettorale e la sovraesposizione berlusconiana, il nuovo Presidente Cappellacci dovrà mostrare di che pasta è fatto. Qualche considerazione sui temi ambientali e della corretta gestione del territorio. Ha esordito con il dire che avrebbe messo mano al piano paesaggistico regionale, pur mantenendo fermi i principi di salvaguardia ambientale. Ha continuato affermando il rispetto del [giudicato amministrativo](#) nell'ambito della vicenda di Tuvixeddu. Ora, in piena [sbornia atomica governativa](#), ha detto "no" all'ipotesi di una centrale nucleare sul territorio sardo. In realtà, semplicemente per ragioni di limitato trasferimento sul Continente dell'eventuale energia elettrica prodotta, appare improbabile la realizzazione di un impianto di produzione dell'energia elettrica da fonte nucleare in Sardegna, mentre, per le caratteristiche geologiche e la scarsità di popolazione, risulta molto più gettonata l'ipotesi di realizzazione di un deposito di scorie radioattive. Con buona pace del Presidente Cappellacci, l'attuale quadro normativo consentirebbe, con qualche forzatura, l'imposizione di un'eventuale scelta del Governo nazionale in tal senso. In proposito vorrei ricredermi, ma

personalmente ho difficoltà ad immaginare una dura battaglia condotta dall'Amministrazione Cappellacci in difesa della Sardegna. Per non parlare delle pretese speculative sulle coste che non tarderanno certo a farsi sentire (non che in precedenza fossero venute meno). Un augurio, comunque, di buon lavoro ad Ugo Cappellacci con la speranza di esser sorpresi in positivo e l'assicurazione che continueremo a svolgere fino in fondo il nostro ruolo in difesa dei valori ambientali e storico-culturali della nostra Terra.

\* (Gruppo d'Intervento Giuridico)

## 2 Commenti a “La Sardegna sorriderà con le scorie nucleari?”

1. *Michele Podda* scrive:

[1 Marzo 2009 alle 18:25](#)

Di recente un intervento della redazione invitava a superare il momento della frenesia e del rancore fra oppositori e sostenitori di Soru, per giungere finalmente al momento propositivo e (ri)costruttivo.

Il signor Deliperi tuttavia mi pare insista ancora sulle motivazioni che hanno portato il popolo sardo nella sua maggioranza “poveretto” a votare per Berlusconi travestito da Cappellacci (a carnevale tutto è possibile).

Ripeto che il fare analisi comporta anche una buona dose di autocritica e il coraggio di ammettere che la parte maggiore delle ragioni della sconfitta sta proprio in Soru e nella sinistra in generale, e non nelle barzellette di Berlusconi che conquistano i sardi, o nel sacrificio della bandiera dei quattro mori, per cui in tanti hanno versato calde lacrime di cocodrillo.

Si stanno cercando ancora giustificazioni esterne? E' un modo come un altro per evitare la questione, non affrontare i problemi. Meglio invece sarebbe elaborare proposte sulla questione lavoro come sulle attività produttive, sulla cultura come sulla chimica, sull'ambiente come sui trasporti; e mobilitare la popolazione sui problemi concreti, pronti ad azzannare Cappellacci al primo passo falso, che si tratti di nucleare o di smobilitazione industriale o di saccheggio delle coste.

Infine: brave le zucche a turarsi il naso, davanti alla prospettiva di altri cinque anni di apnea!

2. *Stefano Deliperi* scrive:

[4 Marzo 2009 alle 23:53](#)

Giustificazioni esterne? Ma quando mai? Dove c'è scritto? Dico che la vittoria di questo “penoso” centro-destra è frutto dell' ancor più “penoso” centro-sinistra. Soru compreso. Caro Michele Podda, sono anni che stiamo in trincea e combattiamo contro le “schifezze” concrete. Noi ci siamo, moltissimi altri blaterano. Compresi quelli che regalano le bandiere dei quattro mori a Berlusconi e domani si ritroveranno le scorie radioattive in casa.



**La nuova bandiera.** La Sardegna ha un rischio sismico pari a zero e una densità abitativa abbastanza contenuta. Dove si trovano condizioni migliori per l'ubicazione delle centrali nucleari? Da nessuna altra parte, e allora perché non collocarle tutte quattro lì? Sarebbe un'ottima soluzione, pensa il Ministero delle Attività Produttive Claudio Scajola, il quale è sicuro che quando sarà il momento il nuovo Governatore Cappellacci sposterà il suo corpo e consentirà la costruzione delle centrali.

Con estrema rapidità si è passati dunque dalle voci a ipotesi molto concrete e attendibili. Il suggerimento lo ha dato il presidente dell'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia alla commissione Territorio e ambiente del Senato.

Certo, poi bisognerebbe risolvere il problema del trasferimento dell'energia perché la Sardegna è autosufficiente dal punto di vista energetico, anzi produce addirittura un surplus da esportazione. Ma a tutto, aggiungiamo noi, si può trovare una soluzione.

Qualcuno già allarga il campo del possibile intervento nell'isola: perché non evitare di coinvolgere altre regioni in questa vicenda stoccando in Sardegna anche le scorie radioattive?

Pare che il Partito Sardo d'Azione, alleato di Berlusconi in questa tornata elettorale per difendere più efficacemente l'indipendenza dell'isola, stia lavorando alla ridefinizione della sua bandiera: il nuovo simbolo sarà probabilmente quello che presentiamo sopra.

**Uno sciopero per la democrazia.** Lo sciopero generale indetto per il prossimo 18 marzo dai settori della conoscenza della CGIL, la FLC, e la manifestazione nazionale del 4 aprile di tutta la CGIL, a Roma, hanno un'importanza eccezionale e drammatica. Anche dalla loro riuscita dipenderà il successo, o la sconfitta definitiva dei lavoratori italiani (ed europei), delle conquiste democratiche costruite nei lunghi e interminabili decenni del Novecento, dai primi scioperi alla clandestinità durante il fascismo, alle violente repressioni in un dopoguerra teso al "miracolo economico" attraverso le lotte operaie degli anni Sessanta. La rete di conquiste e diritti che sembravano acquisiti ora non lo sono più, sottoposti ad una confisca che si configura come qualcosa di più di un semplice golpe strisciante.

In questi mesi l'attacco riguarda i livelli salariali e gli straordinari, i diritti sindacali e la contrattazione, massime infamie come quelle che non considerano malattia rimborsabile persino le analisi tumorali. L'attacco si sta già configurando come un tentativo di eliminare la stessa legittimità delle rappresentanze sindacali. Si usa con intelligenza il punto debole dei servizi pubblici di trasporto come cavallo di Troia per eliminare il diritto di sciopero. Persino 'La bellezza della lotta' scritto nel 1924 da Luigi Einaudi per Piero Gobetti, sembra un comunicato sovversivo! Ma non si capirebbe il senso di questa situazione senza leggere l'operazione di sgretolamento operato nella formazione di una conoscenza pubblica e democratica in tutti i suoi punti e istituzioni, dalla scuola primaria a Università, alta formazione artistica e musicale, ricerca.

La CGIL, luogo forte a livello di massa e su scala nazionale per la democrazia, la tutela degli

sfruttati e nella pratica relazionale dei saperi, ora viene sottoposta ad un attacco più pesante di quello, già svolto da Berlusconi assieme a CISL e UIL nel precedente governo di centro-destra. E' naturale, perché la destra ha vinto con maggiore forza, la sinistra è in crisi e lo stesso Partito Democratico, non potendo avere una cinghia di trasmissione sociale, preferisce prenderne le distanze e non di rado attaccarla frontalmente. Tensione ben evidenziatasi durante il governo Prodi grazie anche alla connivenza di istanze dirigenziali della stessa CGIL che avevano concorso a causare drammatiche migrazioni verso partiti e sindacati legati alla destra.

E' perciò di eccezionale importanza seppellire con una risata Berlusconi, Tremonti e Brunetta scioperando e manifestando compatti; partecipare - e qua ci rivolgiamo a tutti, dagli studenti agli intellettuali ai cittadini democratici - in massa alle manifestazioni della FLC-CGIL perché la conoscenza è, come non mai, chiave di volta del potere. Preparando, e con grande forza, la manifestazione nazionale del 4 aprile.

**Ancora esercitazioni militari.** Capita di tanto in tanto di trovare la Sardegna all'avanguardia in alcune attività, mai però sulle questioni del lavoro o della formazione. Lo è invece sulle esercitazioni militari. Proprio nei giorni scorsi, infatti, ha avuto inizio l'ennesimo addestramento, denominato "Loyal Mariner 09": una prova che avviene sulle nostre coste e coinvolge aerei italiani, francesi e statunitensi di stanza a Sigonella. Il pattugliamento delle coste, assicurano i dirigenti della Nato, rappresenta uno dei principali obiettivi strategici dell'Alleanza Atlantica, e il supporto del personale italiano sarà garantito per tutto il periodo dell'esercitazione che terminerà intorno alla metà di marzo. Come ormai abbiamo avuto modo di verificare, tutta la fascia costiera della nostra isola è seriamente minacciata da invasioni di gruppi etnici incolti e aggressivi che rischiano di compromettere la tranquillità dei nostri correghionali. I più pericolosi, almeno in Sardegna, arrivano dall'Africa, naturalmente quelli che non muoiono nell'attraversamento del deserto. Ora, dopo l'accordo siglato con la Libia, il pericolo si ridurrà perché un'altra percentuale di disperati, una volta superato il deserto, troverà sistemazione nelle carceri di quel paese. Sembra comunque prudente che le attività di protezione delle nostre coste continuino per difenderci da coloro che riusciranno a superare anche gli ultimi ostacoli, comprese le cattive condizioni atmosferiche. La verità è che La Sardegna continua ad essere la terra dove vengono effettuati esperimenti di qualsiasi natura bellica: o si fanno dei test sull'affidabilità degli aerei guidati da terra senza pilota o si controllano velivoli da pattugliamento con lo scopo di fornire l'addestramento alle forze militari della Nato. Tutto ciò mentre continua il disinteresse verso le popolazioni che pagano con le malattie e anche con la vita le conseguenze di queste attività criminali.

#### 4 Commenti a "Quattro centrali nucleari in Sardegna"

1. *Michele Podda* scrive:  
[8 Marzo 2009 alle 22:13](#)

Spett.le Redazione,

come fa un intellettuale di sinistra, specie di quella sarda, che dovrebbe "rinascere" dopo le esperienze ultime, ad esprimersi in questi termini nei confronti di un partito come il Psdaz, ricco di ideali e di militanti che io non esito a definire "in gran parte di sinistra"?

Marco Ligas, il vostro direttore, dovrebbe essere persona compassata, equilibrata e seria, dato anche il ruolo che svolge; almeno che non abbia aspirazioni pirotecniche alla Giorgio Melis della Sua Voce (di Soru).

In realtà è persona di spirito, molto spiritosa. Il paventato rischio di un avvento nucleare in Sardegna, il Vostro lo affronta tra il serio e il faceto, per sdrammatizzare. Tanto per fare un esempio, conclude la notizia delle quattro centrali in Sardegna pensate da Scajola, peraltro a tutti ormai nota e trita, riferendo quanto segue:

" Pare che il Partito Sardo d'Azione ... stia lavorando alla ridefinizione della sua bandiera ... che presentiamo sopra".

Ma che trovata sarebbe? Finora le barzellette le ho sentite raccontare da Berlusconi e da Toti; vuol forse rubare loro il mestiere? Ma, il Manifesto sardo è di destra o di sinistra? E il

“cinismo politico” ?

Secondo me, una tiratina d'orecchi dovrete dargliela.

Cordialmente

2. *Andrea Nurcis* scrive:

[9 Marzo 2009 alle 19:08](#)

**CGIL, CISL E UIL CAGLIARI, CONTRO CRISI RIAPRIRE I CANTIERI**

(AGI) - Cagliari, 12 gen. - Per affrontare e superare la crisi economica in atto in Sardegna, e in particolare nella provincia di Cagliari, e' necessario riaprire tutti i cantieri possibili.

L'hanno sostenuto i segretari territoriali di Cgil, Cisl e Uil, Enzo Costa, Fabrizio Carta e Rinaldo Mereu, in occasione della tradizionale conferenza stampa di inizio anno tenutasi stamattina a Cagliari. (...)

Non vorrei sembrare provocatorio ma vorrei capire se ancora oggi, con la vittoria della destra in Sardegna, i brindisi tra Cappellacci e palazzinari e il micidiale piano per le case di Berlusconi che tra qualche giorno dovrebbe essere approvato dal governo, la posizione dei sindacati è ancora la stessa di quel comunicato stampa, così tristemente simile alle dichiarazioni e alla politica di questo disastroso governo.

3. *manifestosardo* scrive:

[10 Marzo 2009 alle 11:17](#)

In questi giorni si parla nuovamente di destra e di sinistra; c'è chi si ritiene di sinistra e vota Berlusconi/Cappellacci e chi, come Podda, è convinto che il Psd'az sia un partito ricco di ideali e di militanti “in gran parte di sinistra”. Non è difficile fare queste affermazioni, è necessario però individuare gli indicatori che rendono convincente e condivisa la classificazione. Per noi essere di sinistra significa innanzitutto difendere il diritto al lavoro e la sua dignità, tutelare i beni comuni e difenderli dalla speculazione, rispettare le libertà dei migranti e di tutti i cittadini. Ancora, essere di sinistra significa difendere la propria identità culturale da chi fa un uso arrogante del potere. Ebbene, su queste questioni, qual è l'atteggiamento del Psd'az? Sulle scelte elettorali ha ribadito l'alleanza con una coalizione che manifesta e pratica obiettivi opposti a quelli indicati. Che senso ha allora che ci siano intellettuali di valore se poi si mettono al servizio di una politica centralistica. Subito dopo le elezioni si è parlato di centrali nucleari in Sardegna, le telefonate a Putin non hanno prodotto effetti, la strada Olbia/Sassari non si farà. Non abbiamo sentito una presa di posizione del Psd'az su queste cose. La satira delle vignette può convincere o meno ma i fatti sono quelli; a volte infastidisce perchè più pungente. Il nostro lettore anziché sorprendersi per le critiche che muoviamo dovrebbe essere più disponibile alla riflessione.

4. *Maria Grazia Prudeniano* scrive:

[17 Marzo 2009 alle 00:46](#)

Condivido la risposta di *manifestosardo* ad Andrea Podda, essere di sinistra è tutto quanto dichiarato nel commento e aggiungo Giorgio Melis e la sua altra voce ( di Soru e di chi è di sinistra).



Il deposito di munizioni di Santo Stefano resterà ancora zona militare. Il Consiglio dei Ministri non ha accolto la richiesta della Regione Sarda tesa alla rimozione della servitù esistente sin dal 1972. 'Rilevanti interessi militari' hanno imposto il rinnovo della servitù, dice una nota dell'esecutivo. E così, ancora una volta, la Sardegna viene umiliata dall'arroganza di un Governo che intende usare l'isola come un avamposto delle attività militari.

Se non ci fosse da indignarsi e ribellarsi contro queste continue sopraffazioni, ci sarebbe da ironizzare sui poteri che vengono riservati al nuovo governatore che nei primi trenta giorni del suo mandato ha già subito tante sberle dal suo governo amico. In queste settimane sono spariti nel nulla i finanziamenti tanto declamati per la realizzazione della Sassari-Olbia, è stata chiusa l'Euroallumina, altra perla degli imbrogli elettorali del Premier, è stata avanzata l'ipotesi della localizzazione delle quattro centrali nucleari senza che nessun rappresentante istituzionale la smentisse, ora è la volta di Santo Stefano destinata a restare chissà per quanto tempo una servitù militare. È proprio il caso di dire che la nostra identità regionale si evolve e passa dalla civiltà nuragica a quella nucleare-guerresca.

## **1 Commento a “Cambio d'identità”**

1. *Anna Piroddi* scrive:  
[16 Marzo 2009 alle 12:58](#)

Quanto stà accadendo in Italia e in particolar modo in Sardegna è sconcertante!  
Dove sono i sardi che vogliono proteggere la propria terra e la propria unicità... perchè lasciamo che gli interessi economici stravolgano la nostra terra senza?  
Voglio una Sardegna ricca di cultura, di tutela dell'ambiente di crescita economica equilibrata che guardi anche al futuro!  
Voglio una terra libera dai predatori, dove crescere i miei figli...  
Una terra che sia all'avanguardia nel proporre energie alternative dove si possa vivere una vita eco-compatibile, per non piangere nel prossimo futuro!!!



Il capitalismo industriale sta danneggiando l'ecosistema al punto da essere ormai una minaccia concreta per il mondo: le alte temperature surclassano i record di anno in anno, il petrolio sta finendo o almeno così ci raccontano, i deserti si fanno prepotenti, i mari si innalzano per la gioia dei surfisti e i pesci diventeranno presto solo un ricordo, sostituito alla bisogna da una cospicua produzione di surimi. "Survival is not negotiable" è il grido che i giovani scandivano in occasione della XIV Conferenza Onu sul clima. Al Gore ha presenziato a tale Conferenza appena due giorni dopo aver incontrato Obama, e il leitmotiv di quelle ore sembra aver inciso sulla politica climatica statunitense, europea, cinese e indiana; come specie umana siamo infatti arrivati ad un momento decisivo, e il cambiamento climatico è diventato una questione di sicurezza mondiale. È un grido d'allarme apocalittico o una novità inaspettata e paradossale il fatto che sia stata proprio la Cina a dare una forte spinta agli altri paesi verso una più rapida riduzione di Co2 con i suoi 60 miliardi di dollari e passa investiti nella riforestazione e nella produzione di energia pulita? Se esiste una via per rigenerare il capitalismo americano, pur non essendo un fatto auspicabile, questa passa proprio per la rivoluzione verde. In 37 anni di neoliberalismo mondiale il ritmo di crescita di emissione di Co2 è aumentato di 7 volte, i paesi industrializzati ovviamente sono i maggiori responsabili: i dati ci attribuiscono nove volte il consumo della restante parte del mondo; se in un futuro ipotetico dovessimo estendere il livello di vita occidentale a tutto il mondo i combustibili fossili si esaurirebbero in 14 anni. Consideriamo che al livello attuale i consumi raddoppiano ogni 24 anni e che tra i prossimi 14 e 89 anni le fonti energetiche tradizionali scompariranno. La scienza e la natura ci hanno "regalato" altri mezzi per continuare l'esistenza delle società umane come le conosciamo, dal punto di vista economico, produttivo, civile, ludico, artistico etc. Il nostro governo ci sta martellando col ritorno al nucleare, che pare essere l'unico strumento per affrancarci definitivamente dalla schiavitù energetica che ci lega agli altri stati. Lascio ad altre sedi la trattazione sulla fattibilità di un progetto nucleare nella sismica Italia. Ci sono fortunatamente altre energie, il cui sfruttamento potrebbe levarci dai guai: il solare, l'idroelettrico, l'idrolisi, l'eolico, la canapa, solo per citarne alcuni. L'astrofisico Luciano Burberi canta le lodi del solare, supportato da un'attenta verifica scientifica e da un'enorme schiera internazionale; sembra poter essere infatti la soluzione ottimale. La Terra assorbe il 70% dell'energia che arriva dal Sole, nella quantità di circa 10000 volte l'energia che il sistema mondo consuma in un anno. Per l'affrancamento totale dalla dipendenza energetica della Sardegna basterebbe la conversione in pannelli fotovoltaici di una superficie grande quanto due volte l'area della Saras. Secondo l'opinione del professore di Fisica Tecnica Carlo Bernardini, che può vantare un'esperienza più che trentennale nel settore, l'Eolico dovrebbe rappresentare la soluzione più realistica per l'adeguamento della Sardegna alle direttive comunitarie riguardo le emissioni di Co2 e l'autosufficienza energetica. I parchi eolici nell'isola sono ormai una realtà: Arbus, Capoterra, Nulvi, Tergu, Littigheddu, Ulassai, Tula, Su Grighine, etc... Il negazionismo all'italiana ha più volte messo in discussione l'utilità e la necessità di ricorrere

al vento per soddisfare le nostre esigenze evidentemente incontenibili. Non ci bastano forse le centrali termoelettriche, così demodé e così confortevolmente inquinanti? Perfino la giunta Soru aveva ostacolato i parchi eolici perché preoccupata per il patrimonio paesaggistico sardo; timore nient' affatto campato in aria dato che tutti siamo a conoscenza di quali danni può arrecare un incontrollato assalto alla diligenza, per usare le parole di Bernardini. Nessun abitante dell' isola immagina vorrebbe trovarsi le coste ingombre da piloni di ottanta metri con turbine provviste di pale lunghe la metà, o qualche nuraghe inserito in una boscaglia postmoderna. Che le pale siano "brutte" è condivisibile, ma considerati i tempi correnti vale la pena domandarsi quelle che siano le priorità di più grande momento. La difesa dell' ambiente potrebbe richiedere più sacrifici e più attenzioni che la difesa del paesaggio, unico e autentico patrimonio isolano. È certamente un discorso pericoloso, ma l' eolico pare presentare dei vantaggi indiscutibili, essendo una tecnologia matura ad alto rendimento energetico ed economico con un rapporto ottimale costo/reddittività. Ad esempio per la produzione di 2 MW con l' eolico occorrono 400 m<sup>2</sup> con una spesa di un milione trecentomila euro; mentre con il solare occorrerebbero 50 mila m<sup>2</sup> e la spesa di quattro milioni e mezzo. L' unico fattore indispensabile è il posizionamento corretto delle pale, devono infatti funzionare con un vento non smorzato e di intensità ottimale. Con i nuovi modelli di turbina (2500 MW) si eviterebbe inoltre la bruttura delle selve metalliche, ne basterebbe infatti una ogni km<sup>2</sup>. Il prof. Bernardini è alquanto scettico riguardo l' utilizzo dei pannelli fotovoltaici, la considera una tecnologia immatura ed eccessivamente dispendiosa. Egli sostiene che servirebbe un centinaio d' anni per garantire un' effettiva conversione della produzione energetica attraverso il solare, sarebbe necessario a tal punto un appoggio al nucleare per attenuare la schiavitù dai non futuribili combustibili fossili. Credo che sarebbe quantomeno preferibile evitare un tale passaggio, l' Italia è palesemente in ritardo riguardo l' adeguamento tecnologico e lo sarebbe ancor di più se si impegnasse, come sta purtroppo facendo, nell' avventura del nucleare. Burderi è di tutt' altro parere sulla tempistica di adeguamento al solare, egli afferma che gli scienziati, anche quelli italiani, hanno le cognizioni e le tecnologia per una rapida e totale conversione della produzione, si parla di sei anni, ma ciò viene evidentemente e occultamente ostacolato dalla ciurma mondiale della pompa della benzina e del carro armato. Metaforicamente parlando, si intende.



## Costantino Cossu, Quirra, l'aeroporto che distrugge le grotte, (1 Settembre 2009)



All'Euprotto piacciono le acque fresche e pulite. E' un piccolo anfibio, lungo appena dodici centimetri, e vive solo in Sardegna. Il suo nome «volgare», infatti, è Tritone sardo. E' rarissimo, una specie protetta. Quando si sente in pericolo reagisce secernendo una sostanza dall'odore sgradevole simile a quello dell'aglio. Ma è uno strumento di difesa che non serve a niente contro Neuron, il nemico mortale del Tritone. Neuron è un drone, strumento di morte potentissimo, della stessa famiglia tecnologica alla quale appartengono gli aerei senza pilota che pochi giorni fa hanno fatto strage di civili in Pakistan. I suoi progettisti neppure sospettano dell'esistenza del minuscolo anfibio sardo. I loro obiettivi sono quelli delle guerre imperiali, dall'Afghanistan all'Iraq. Per raggiungerli condanneranno il piccolo Tritone all'estinzione. Come? Distruggendone l'habitat. Il 24 aprile dello scorso anno l'allora ministro della Difesa, il democratico Arturo Parisi, ha deciso di costruire in Sardegna, nel poligono di Quirra, un aeroporto militare. A dir la verità, i documenti della Difesa parlano di «striscia tattica polifunzionale». Astuzia lessicale per mascherare la verità: una pista per l'atterraggio di velivoli con strutture di servizio comprese. Un vero e proprio aeroporto. La «striscia tattica polifunzionale» è molto importante per la Difesa, perché permetterà all'Italia di partecipare a una joint venture internazionale a elevata valenza scientifica e tecnologica chiamata «Progetto Neuron». In perfetta continuità con Parisi, poche settimane fa Ignazio La Russa ha confermato tutto, trovando senza difficoltà i fondi necessari. A partire dal 2011 la «striscia tattica polifunzionale» servirà a collaudare Neuron, drone di nuova generazione ancora più micidiale di quelli che seminano morte e terrore in Afghanistan e in Pakistan. Non stupisce che per realizzare il progetto sia stato scelto il poligono di Quirra, la base militare più grande d'Europa, nella Sardegna sud orientale, tra la costa di Villaputzu e le montagne di Perdas de Fogu. Non stupisce perché è da decenni in quest'angolo semi spopolato della Sardegna ministero della Difesa e industrie belliche fanno tutto ciò che vogliono, qualunque sia il colore politico del governo in carica. Con la conseguenza che qui i picchi d'incidenza di neoplasie sia tra i militari e sia tra la popolazione sono altissimi, ben al di sopra delle medie nazionali. I bambini nascono con spaventose malformazioni e i soldati si ammalano di tumori al sistema emolinfatico, gli stessi provocati tra le truppe impiegate nella guerra dei Balcani dall'uso di proiettili all'uranio impoverito. Se il progetto firmato da Parisi e controfirmato da La Russa andrà in porto, sarà pure peggio. E non solo per la gente che a Quirra continua a morire di cancro senza che importi un accidente a nessuno, ma anche per il piccolo Tritone. L'area sulla quale sarà costruita la pista, infatti, l'altopiano di Monte Cardiga, racchiude nel sottosuolo il complesso carsico delle grotte di Is Angurtidorgius, dove il Tritone vive. Dodici chilometri di anfratti e di cunicoli conosciuti dagli speleologici di tutto il mondo per la loro bellezza, con due ruscelli sotterranei e specie faunistiche di grande rilievo naturalistico, come alcuni fra i pipistrelli più rari, il Vespertilio maggiore (*Myotis myotis*), il Miniottero (*Miniopterus*

schreibersii), il Rinolofa a ferro di cavallo (*Rhinolophus ferrumequinum*). Tutti protetti dalle direttive dell'Ue che tutelano gli habitat naturali di particolare pregio. Direttive inutili di fronte a Neuron e a Ignazio La Russa. Tanto più che le grotte carsiche la «striscia tattica polifunzionale» ce l'avranno proprio sopra, appena un centinaio di metri sopra. E la pista servirà, oltre che per il «Progetto Neuron», anche per la messa a punto di caccia militari, per il trasporto di ordigni con i C 130, per l'addestramento con gli elicotteri da combattimento. E poi c'è l'attività ordinaria del poligono: le esercitazioni degli eserciti di mezzo mondo (Nato ma non solo) e le industrie belliche che qui provano nuove armi di ogni tipo. «L'aeroporto - dicono a Quirra i coordinatori del comitato spontaneo che da anni si batte per la chiusura della base - sarà un ulteriore, poderoso, carico inquinante per un territorio già abbondantemente devastato. I diserbanti utilizzati per controllare la vegetazione nell'ampia fascia di protezione e rispetto della pista e il kerosene rilasciato dagli aerei, trascinati dall'acqua, penetreranno inevitabilmente nel suolo carsico, inquinando in modo permanente un'importante riserva di acque sotterranee, dalla quale, tra l'altro, i paesi della costa attingono per gli usi potabili. Un inquinamento letale per la fauna unica che popola le cavità di Is Angurtidorgius. Una fine silenziosa, al riparo da occhi indiscreti, visto che le grotte si verrebbero a trovare all'interno della fascia di interdizione che circonda l'aeroporto e le sue sperimentazioni». Certo, se si pensa all'incidenza altissima di tumori emolinfatici o al gran numero di neonati deformati, la distruzione delle grotte di Is Angurtidorgius potrebbe apparire come un fatto marginale. Ma per la gente di Quirra non è così: «La distruzione di un monumento naturale di questa importanza equivale a annientare la speranza in un futuro diverso, basato sulla valorizzazione delle risorse naturalistiche e ambientali di cui è ricco il nostro altopiano. Significa condannarci a un destino di sperimentazioni militari e di scarica di missili e di bombe. Destino al quale non ci vogliamo rassegnare». Le grotte carsiche di Is Angurtidorgius sono note in tutto il mondo. I gruppi speleologici le conoscono e molti di loro sono mobilitati per difenderle dalla devastazione. Le cavità si sviluppano per dodici chilometri a un centinaio di metri di profondità e sono attraversate da due corsi d'acqua. Tante le varietà faunistiche importanti: il Tritone sardo, che vive solo qui, e alcuni fra i pipistrelli più rari, come il Vespertilio maggiore, il Miniottero, il Rinolofa a ferro di cavallo. «Tutte specie - dicono i coordinatori sardi delle associazioni ecologiste Amici della terra e Gruppo d'intervento giuridico - che rientrano nella particolare tutela prevista da una direttiva dell'Unione europea, la numero 43, emanata nel 1992 per la salvaguardia degli habitat naturali. Quelle presenti nelle grotte di Is Angurtidorgius sono varietà animali molto rare e pregiate, d'interesse comunitario, la cui conservazione richiede, secondo le indicazioni della Ue, l'individuazione di zone speciali di conservazione». Per tentare di salvare il complesso carsico e le specie faunistiche che ci abitano dal rischio che l'aeroporto progettato a Quirra rappresenta, Amici della terra e Gruppo d'intervento giuridico, insieme con molte associazioni di speleologi italiani e europei, lo scorso 2 luglio hanno inoltrato un ricorso alla Commissione europea, «perché - si legge nel testo - valuti il mancato rispetto della direttiva numero 43-1992 da parte del governo italiano». «Per un grave difetto della normativa comunitaria - dicono gli ecologisti - la valutazione di impatto ambientale è esclusa dall'Unione europea quando si tratta di installazioni militari. Ma è comunque necessaria e vincolante una più blanda procedura di valutazione d'incidenza, che le autorità italiane si sono guardate bene dal fare prima di dare via libera al progetto di costruzione dell'aeroporto per il collaudo dei droni nel poligono di Quirra». La giunta regionale di centrodestra, invece, tace. Per stanare il governatore Ugo Cappellacci e il suo assessore all'Ambiente, i cinque consiglieri regionali cui s'è ridotta l'area che sta a sinistra del Partito democratico hanno consegnato al presidente dell'assemblea un'interpellanza, rimasta senza risposta. Cappellacci pensa ad altro, a cominciare dalla privatizzazione delle spiagge, da questa estate partita su tutte le coste. Attivi nel segnalare il rischio che corre il sistema carsico anche diversi gruppi speleologici e il Centro per lo studio e la protezione dei pipistrelli in Sardegna. Muto invece, sulle grotte, il Partito democratico. Che, invece, sull'aeroporto la sua voce l'ha fatta sentire, eccome. Quando, prima del via libera alla localizzazione in Sardegna dato dal ministro della Difesa La Russa poche settimane fa, correva voce che tutto sarebbe stato spostato in un'altra regione, tutti i deputati e tutti i senatori sardi del Pd hanno rivolto al governo un'infuocata interrogazione, minacciando la rivolta se l'isola fosse stata «defraudata» del Progetto Neuron.



Red

Ugo Cappellacci appena eletto governatore ha detto ‘no’ all’ipotesi di una centrale nucleare sul territorio sardo. Nel corso di questi mesi non ha mostrato più la stessa determinazione. Si presenta agli appuntamenti istituzionali sempre sorridente a fianco di Berlusconi, ma non abbiamo più sentito la sua opinione sulle scelte che su questo problema farà il governo. Eppure il momento della individuazione delle località dove sorgeranno le centrali si avvicina e sarebbe opportuno che i cittadini sardi avessero la conferma del ‘no’ da parte di Cappellacci. Tanto più che si ripete insistentemente che la Sardegna, per le sue caratteristiche geologiche, per la scarsità di popolazione e per la presenza abbondante dell’acqua, risulta molto indicata per ospitare sia le centrali sia il deposito di scorie radioattive.

Il Ministro Scajola (quell’affidabile politico, eroe del G8 genovese, che combatteva il ‘terrorismo’ dando del rompicoglioni al prof. Marco Biagi, assassinato dalle BR, il giorno dopo della sua richiesta di una scorta) vuole il nucleare. Bisognerebbe mandarlo a ispezionare i fusti della (delle?) [navi dei veleni radioattivi inabissate](#), pare dalla ‘ndrangheta, al largo delle coste calabresi.

Ma non sono solo Cappellacci e la sua giunta a tacere, la stessa opposizione è più che mai silenziosa come se fosse estranea alle conseguenze di una scelta così devastante.

Mai come in questo momento perciò è indispensabile che quel resto della sinistra, le associazioni e tutti coloro che non vogliono trasformare la nostra isola in un inceneritore si impegnino per contrastare questo disegno assurdo. Intanto, nella pagina dei dossier del Manifesto Sardo, ne aggiungiamo un quarto dal titolo ‘Sindrome nucleare’.